



*Sistema Statistico Nazionale
Istituto nazionale per il Commercio Estero*

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2008-2009





Sistema Statistico Nazionale
Istituto nazionale per il Commercio Estero

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto ICE 2008-2009



Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE.

Coordinamento:

Pier Paolo Celeste

Redazione:

Ilaria Cingottini, Antonio Ciriello, Mariarosaria Comunale, Pier Alberto Cucino, Luca Lauro, Elena Mazzeo, Stefania Paladini, Alessia Proietti, Lavinia Rotili, Daniele Terriaca, Lia Vaschetto e, per il capitolo 9, Gian Carlo Bertoni, Cristina Giglio, Daniele Maddaloni, Alessandro Terzulli.

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre

Assistenza ed elaborazione dati:

Luca Lauro e RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:

Fabrizio Onida, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Roberto Monducci, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.

Hanno collaborato:

Mariasole Bannò, Stefano Costa, Giulia De Masi, Natale Renato Fazio, Andrea Dossena, Silvia Lombardi, Samuele Lorient, Vittorio Maglia, Patrizia Margani, Stefano Menghinello, Alessandro Minello, Marco Mutinelli, Romeo Orlandi, Fabio Pizzino, Federica Pocek, Carmela Pascucci, Lucia Piscitello, Giorgio Ricchiuti, Camilla Sala, Marco Sanfilippo, Luigi Scorca, Simone Sorelli, Juliette Vitaloni.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico Ice-Istat "Commercio estero e attività internazionali delle imprese edizione 2008", parte integrante della presente pubblicazione.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 giugno 2009.

Indice

LA CRISI MONDIALE E LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA Sintesi del Rapporto ICE 2008-2009

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	Pag.	7
2. L'Unione europea	»	11
3. Le politiche commerciali	»	12
4. L'Italia: analisi macroeconomica	»	14
5. Aree e principali paesi	»	17
6. I settori	»	19
7. Il territorio	»	21
8. Le imprese	»	23
Considerazioni conclusive	»	24

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	29
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	30
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	30
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	31
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	31
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	32
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	32
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali al netto degli scambi intra-Ue	»	33

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia - Conto corrente: saldi	»	34
2.2 Interscambio commerciale (FOB-CIF)	»	35
2.3 Analisi "Constant Market Share" della quota dell'Italia sulle importazioni dal mondo e dall'area dell'euro	»	36
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	37
2.5 Dimensione dei mercati e quote dell'Italia per aree e principali paesi	»	38
2.6 I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2008	»	39
2.7 I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2008	»	39
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	40
2.9 Interscambio per settori: quantità e prezzi	»	41
2.10 Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia	»	42
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	43
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	44
2.13 Esportazioni per classe di addetti e attività economica	»	45

La crisi mondiale e le prospettive dell'economia italiana

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

La crisi economica internazionale si è rivelata molto più grave di quanto generalmente previsto. La fase di rapida e diffusa espansione, che durava ormai dal 2003, si è interrotta e la produzione mondiale ha subito una brusca frenata, soprattutto nella seconda metà del 2008 e nei primi sei mesi del 2009. Quella che sembrava una crisi di liquidità negli Stati Uniti e negli altri paesi sviluppati e che non avrebbe dovuto influenzare i paesi emergenti, grazie alla maggiore autonomia raggiunta dal loro sviluppo (*decoupling*), è diventata una crisi di fiducia e si è estesa a tutti i paesi. Il prodotto mondiale è diminuito e gli scambi internazionali hanno subito un crollo repentino, così come i prezzi delle materie prime, che nei primi mesi dell'anno, spinti anche dalla domanda proveniente dai paesi emergenti, avevano raggiunto livelli record.

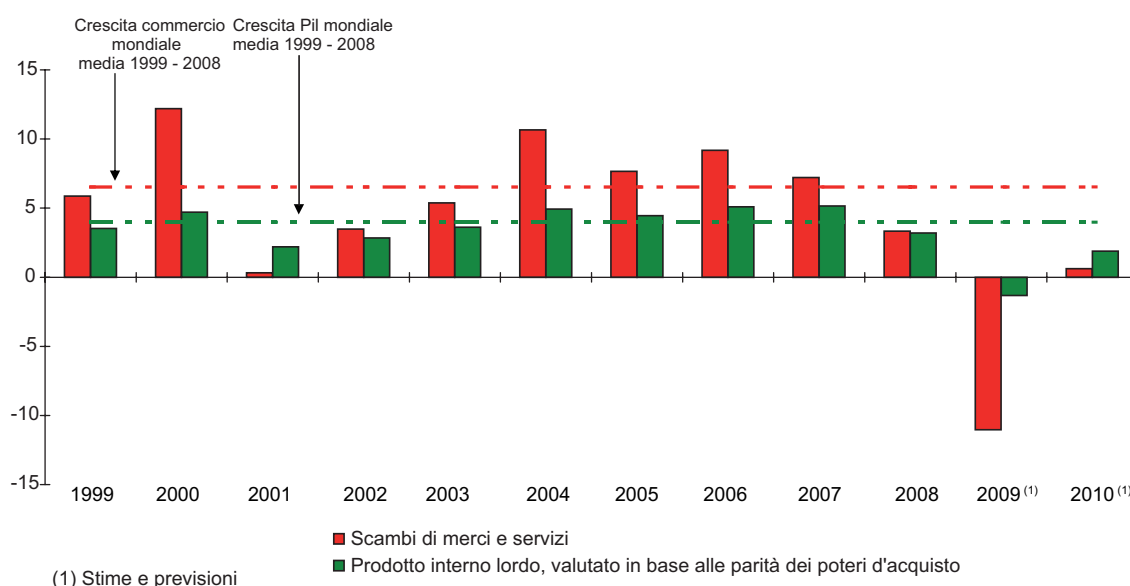
Nella media del 2008, la crescita del Pil mondiale¹ è stata pari al 3,2 per cento, due punti in meno rispetto all'anno precedente. Il rallentamento è stato generalizzato, ma più evidente nei paesi avanzati e con un peggioramento deciso dopo l'estate.

Gli scambi di beni e servizi hanno subito un rallentamento molto netto, più marcato di quello della produzione. Il loro tasso di crescita in volume è sceso al 3,3 per cento, con una diminuzione di oltre 4 punti rispetto al 2007. Nell'ultimo trimestre del 2008, per la prima volta dal 1982, l'interscambio ha addirittura subito una contrazione, proseguita nei primi mesi del 2009. Oltre alla minore domanda, vi ha contribuito la difficoltà di accesso al credito, che penalizza

La crisi economica internazionale si è rivelata peggiore del previsto.

Il rallentamento del commercio mondiale di beni e servizi è stato più netto di quello della produzione. A partire dal quarto trimestre 2008 gli scambi sono in forte contrazione.

Grafico 1
Produzione e commercio mondiali.
Variazioni percentuali, in volume



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

soprattutto gli esportatori dei paesi con sistemi bancari meno sviluppati. In dollari correnti, la flessione degli scambi è meno evidente, per via del sostenuto incremento dei prezzi delle materie prime, che è continuato fino alla metà dell'anno.

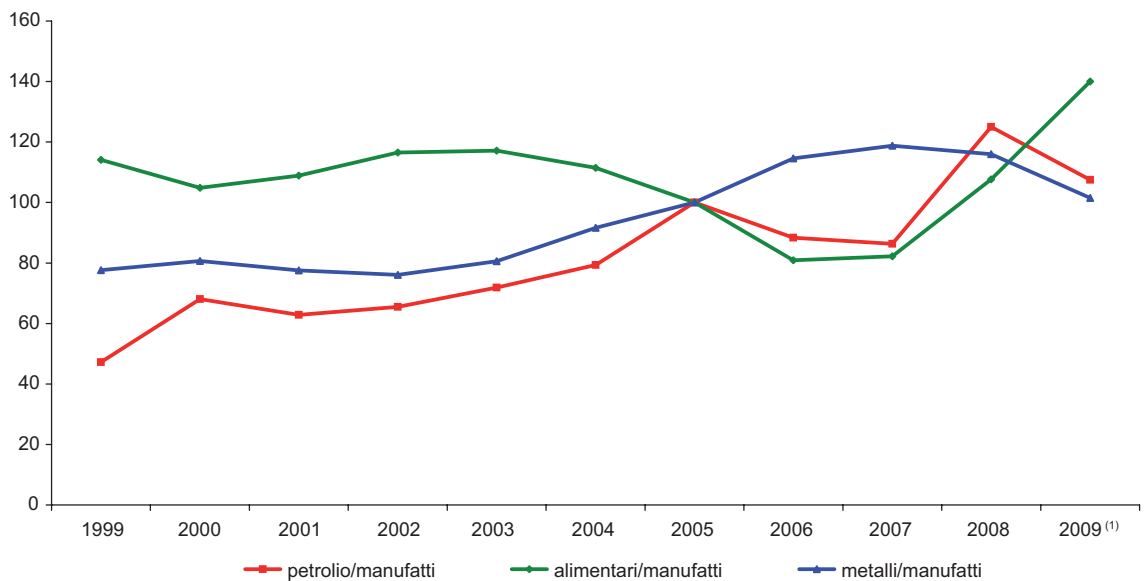
Anche i flussi di Ide mondiali hanno mostrato un netto calo, in particolare nell'ultimo trimestre del 2008.

Elevata volatilità dei prezzi delle materie prime.

Il mutato contesto economico mondiale si è riflesso anche nell'andamento degli investimenti diretti esteri (Ide) che, secondo i dati preliminari dell'Unctad, hanno mostrato un calo attorno al 15 per cento nella media del 2008, imputabile essenzialmente all'ultimo trimestre.

In generale, i mercati delle materie prime si sono contraddistinti per una elevata volatilità, con un forte balzo iniziale, compensato solo in parte dalla caduta registrata dopo l'estate. Per le materie prime energetiche, l'incremento annuo medio dei prezzi è stato del 40,1 per cento, mentre per quelle alimentari del 23,4 per cento, comunque tale da migliorare le ragioni di scambio dei paesi produttori. A partire da marzo 2009, la tendenza al ribasso sembra essersi arrestata e in alcuni casi, come ad esempio il petrolio, addirittura invertita. Nonostante l'elevata variabilità dei prezzi dei beni primari, l'inflazione è stata frenata dall'abbondanza di manufatti rimasti sul mercato, e il tasso di crescita medio dei prezzi al consumo in dollari è stato del 6 per cento nel 2008.

Grafico 2
Prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti.
Indici in base 2005=100



(1) dati stimati

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI

Nel corso dell'anno, come già nel 2007, il dollaro si è lievemente deprezzato nei confronti delle altre principali valute, ma negli ultimi mesi la tendenza si è invertita, in particolare rispetto all'euro. L'incertezza prevalente sui mercati finanziari e reali ha infatti determinato un forte aumento della domanda di titoli statunitensi, considerati relativamente sicuri.

Seguendo una tendenza iniziata nel 2005, la valuta cinese si è gradualmente apprezzata sul dollaro nella prima metà del 2008, ma è rimasta pressoché stabile negli ultimi sei mesi, in concomitanza con il periodo di maggior forza della valuta statunitense.

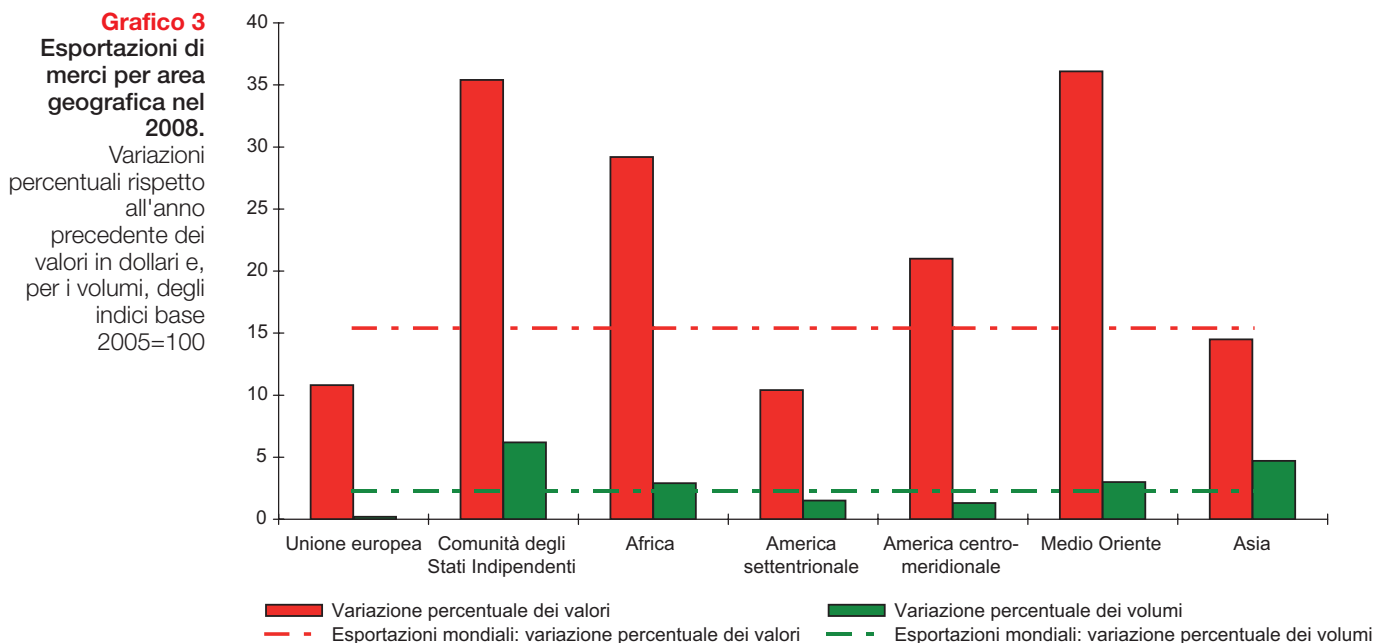
Nel 2009 il commercio mondiale dovrebbe subire un calo previsto intorno all'11 per cento.

Le prospettive per l'anno in corso indicano un ulteriore ridimensionamento dei tassi di crescita di produzione e scambi, questi ultimi previsti in calo dell'11 per cento. La crisi non ha quindi ancora esaurito i suoi effetti. Tuttavia, i prezzi delle materie prime hanno ricominciato ad aumentare. I flussi di commercio, soprattutto nelle aree emergenti, si sono

riattivati, come dimostrano i tassi di crescita congiunturali delle importazioni cinesi², i consumi nei maggiori paesi industrializzati stanno tornando a dare qualche segno di vitalità. Potrebbe pertanto essere vicino il superamento della fase peggiore della crisi e nel 2010 produzione e commercio mondiale dovrebbero ricominciare a crescere, seppure a ritmi inferiori al passato. Gli effetti negativi della crisi sull'occupazione, però, potrebbero persistere più a lungo.

Nel 2010 produzione e commercio mondiale potrebbero riprendere a crescere anche se meno che negli anni scorsi.

Contrariamente a quanto avvenuto nel 2007, il commercio di servizi è aumentato meno di quello di beni. Il divario riflette essenzialmente la forte crescita dei prezzi della materie prime nella prima parte dell'anno. Sono in particolare gli scambi di servizi finanziari che hanno rallentato, risentendo direttamente della crisi, e i trasporti, collegati agli scambi di merci. I servizi rappresentano il 69 per cento del Pil a livello mondiale (oltre il 70 per cento nelle economie avanzate e il 45 per cento nei paesi a basso reddito), ma continuano a pesare poco meno del 20 per cento sugli scambi mondiali, a conferma di una minore commerciabilità rispetto ai manufatti. L'integrazione dei mercati internazionali dei servizi, infatti, si sviluppa sempre più per vie diverse da quelle delle vendite trans-frontaliere, utilizzando gli Ide e altre forme di frammentazione internazionale della produzione, inclusi i movimenti temporanei di persone, che coinvolgono in misura sempre maggiore anche paesi in via di sviluppo. Tutte queste forme di interscambio potrebbero essere più sviluppate, se le politiche commerciali nel settore dei servizi fossero meno protezioniste.

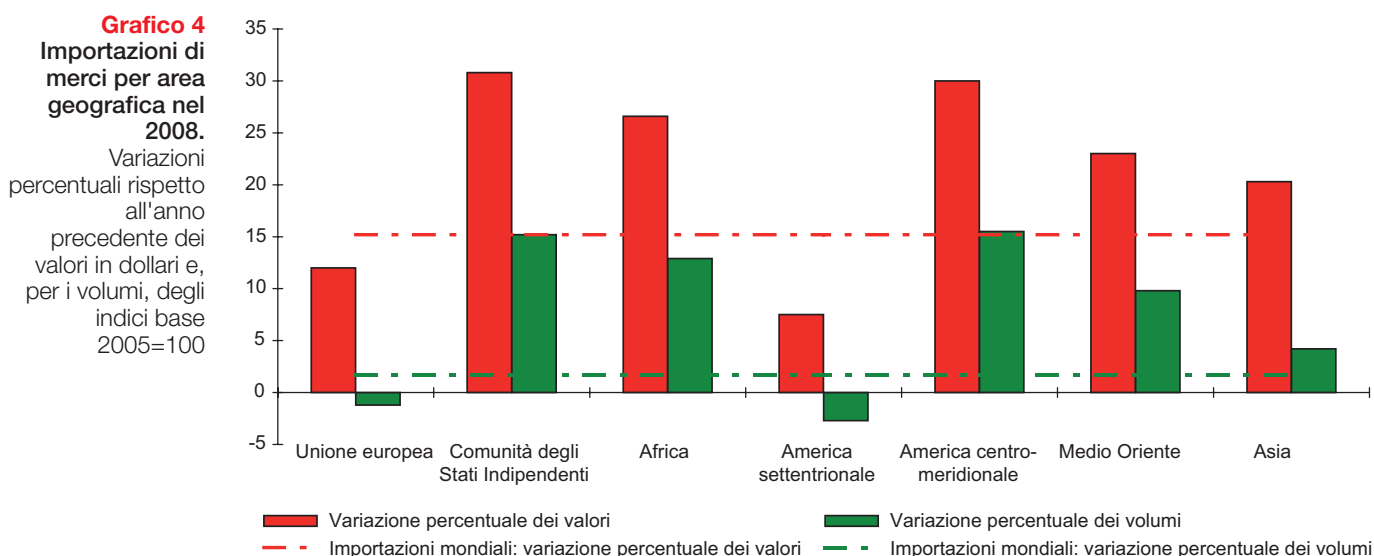


Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Nel 2008, come già da diversi anni, l'area che ha maggiormente contribuito alla dinamica degli scambi è stata l'Asia, nonostante un notevole rallentamento nella crescita del Pil che, dopo anni di incrementi vicini al 10 per cento, è aumentato del 7,7 per cento, a causa di una brusca decelerazione della domanda interna. Il rallentamento ha riguardato anche Cina e India, che pur mantengono il ruolo di locomotive dell'area³.

² Si veda l'approfondimento di Andrea Dossena, "L'import cinese: quali segnali congiunturali?" nel capitolo 1, dove si mette in evidenza il ruolo trainante degli investimenti in infrastrutture e delle importazioni alimentari.

³ Si veda su questo punto il contributo di Romeo Orlandi, "India e Cina oltre la crisi" nel capitolo 1.



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

L'Asia, pur rallentando, ha continuato a trainare la crescita. Si è ridotto l'avanzo della Cina nei confronti del resto del mondo.

La Cina si è confermata secondo esportatore mondiale di merci, dopo la Germania, con il 9 per cento sul totale. Il saldo corrente della Cina ha mostrato un avanzo pari al 10 per cento del Pil, in lieve diminuzione rispetto al 2007. A fronte di un rallentamento delle esportazioni, infatti la Cina ha registrato un netto calo delle importazioni nell'ultimo trimestre, in parte legato anche alla riduzione dei prezzi dell'energia. I dati preliminari per il 2009 suggeriscono che le importazioni e le esportazioni cinesi sono in ripresa, ed è probabile che la Cina superi la Germania come primo esportatore mondiale⁴. In India, lo sviluppo economico continua ad essere più basato sulla domanda interna e sul settore dei servizi e, nonostante un aumento delle esportazioni, la crescita si è tradotta in un crescente disavanzo del conto corrente, che ha raggiunto il 2,8 per cento del Pil, contro l'1 per cento registrato nel 2007.

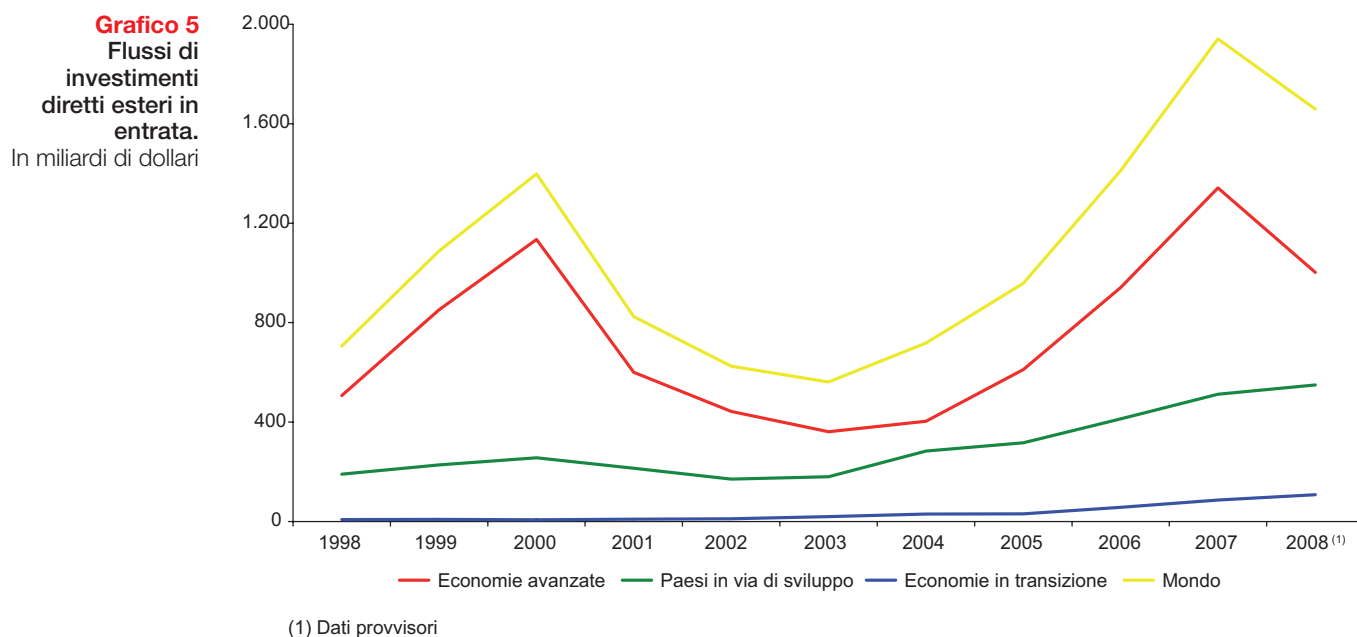
È proseguita nel 2008 la tendenza all'aumento delle quote di mercato delle esportazioni da parte dei paesi emergenti, benché le imprese di molti di essi siano state penalizzate da un consistente ridimensionamento del credito.

In termini quantitativi, i tassi di crescita più elevati, sono stati registrati in Asia e nei paesi della Comunità di Stati Indipendenti (CSI), avvantaggiati da esportazioni orientate verso settori e mercati che hanno risentito meno della crisi. Le importazioni in volume di Europa e America settentrionale hanno registrato un netto calo nel 2008, mentre quelle della CSI, dell'Africa e dell'America latina sono cresciute ancora a tassi elevati, sostenute dalla maggiore capacità di acquisto generata dal rincaro delle materie prime.

Cresce l'importanza dei flussi di investimenti tra i paesi emergenti.

È cambiata la direttrice geografica degli Ide, con nuovi paesi emergenti come destinatari, ma soprattutto come investitori. Si è avuto un marcato aumento dell'importanza della direttrice Sud-Sud: le multinazionali dei paesi emergenti sono spesso di proprietà statale e indirizzano i propri investimenti verso mercati delle stesse regioni di provenienza, sfruttando accordi di integrazione bilaterali o regionali e affinità economiche e culturali. In particolare, la Cina sembra essere l'unico paese in cui, nonostante la crisi, non siano diminuiti gli Ide in uscita. Essa basa sull'espansione dei propri investimenti all'estero, facilitata dall'ampia disponibilità di riserve valutarie, l'ulteriore affermazione del proprio ruolo nell'arena mondiale.

⁴ Secondo i dati del Fmi, diversi da quelli dell'Omc, la Cina è già diventata il primo esportatore mondiale nel 2008. Anche considerando le quote a prezzi del 2005, la Cina ha superato la Germania.



Fonte: elaborazioni ICE su dati UNCTAD

In molti paesi africani, grazie al forte aumento dei prezzi delle materie prime all'inizio del 2008, sono cresciuti gli Ide in entrata. I maggiori investitori nella zona sono stati europei e statunitensi, ma è aumentato nettamente il peso delle multinazionali cinesi, soprattutto nel settore dell'estrazione del gas e nelle infrastrutture, e dei fondi sovrani (come il *China-Africa Development Fund*). Sempre in Africa, un fenomeno nuovo ed interessante è quello delle acquisizioni di terreni da parte di investitori esteri, perlopiù cinesi e sauditi. Questo fenomeno di "land grabbing" rappresenta una forma relativamente nuova di internazionalizzazione, che coinvolge la delocalizzazione della terra, dopo quelle della produzione e dei servizi⁵. Si tratta di una forma di investimento molto complessa da analizzare, per il carattere peculiare della terra, e non è facile identificare chiaramente i vincitori e i perdenti. Se da un lato gli investimenti possono facilitare il trasferimento di tecnologie avanzate e quindi aumentare la produttività agricola in luoghi che ne hanno estremamente bisogno, dall'altro c'è il rischio che lo sfruttamento della terra sia fatto seguendo un'impostazione non sostenibile dal punto di vista ambientale e che i piccoli agricoltori ne subiscano solo le conseguenze negative e siano espropriati di terreni, la cui proprietà non è facilmente identificabile.

Sempre riguardo agli Ide, un altro fenomeno che si è manifestato di recente è l'aumento dei flussi dal Sud al Nord che, pur rallentando, non si è fermato malgrado la crisi. Si tratta perlopiù di investimenti in marchi, in qualità, o alla ricerca di tecnologie avanzate, e quindi con motivazioni diverse da quelle tradizionali. In alcuni casi tuttavia questi Ide permettono di aggirare restrizioni al commercio.

2. L'Unione europea

Nonostante una tenuta complessivamente migliore di quella degli Stati Uniti, la contrazione del Pil dell'Unione europea (Ue) negli ultimi mesi del 2008 e nei primi mesi del 2009 è stata assai pronunciata, e caratterizzata da nette differenze fra i paesi membri.

5 Cfr. "Outsourcing's third wave", *The Economist*, 21 maggio 2009.

L'Unione europea è stata pesantemente coinvolta dalla crisi mondiale. Si è ampliato il disavanzo commerciale dell'area.

Nel 2008 l'Ue, già primo esportatore mondiale, è diventata anche primo importatore, sorpassando gli Stati Uniti, dove la domanda interna ha subito una brusca frenata, con un calo del 4 per cento in quantità. Tuttavia, negli ultimi anni, seguendo una tendenza comune a tutti i paesi sviluppati, la quota dell'Ue sulle esportazioni mondiali si è ridimensionata, scendendo per la prima volta sotto il 16 per cento nel 2008.

Si è ampliato il disavanzo complessivo europeo negli scambi di merci, anche a causa del rialzo del prezzo del petrolio e di altre materie prime di cui l'Ue è importatrice netta. Tuttavia sembra essersi arrestato il continuo peggioramento del saldo dell'Ue nei confronti dei paesi dell'Asia centrale e orientale: nel 2008 le importazioni europee dalla Cina sono cresciute in euro meno del 10 per cento, contro un tasso medio del 20 per cento circa negli anni precedenti. Si è invece ampliato il saldo negativo nei confronti dell'Africa⁶.

I settori che hanno contribuito maggiormente al disavanzo sono le materie prime di origine mineraria, nonché molti settori a medio-basso contenuto tecnologico, come i prodotti tessili e dell'abbigliamento, le calzature, i prodotti della siderurgia, e i prodotti agricoli. Continua ad ampliarsi il saldo negativo nei prodotti dell'elettronica, un settore in cui l'Ue è sempre più dipendente dagli acquisti dall'estero. È d'altra parte migliorato l'attivo in alcuni settori di specializzazione a medio-alto contenuto tecnologico, come mezzi di trasporto, meccanica ed elettrotecnica, anche grazie all'andamento dell'euro, che ha accresciuto i valori delle merci esportate e contenuto quello delle merci importate, senza generare forti effetti di sostituzione.

Il saldo degli scambi di servizi dell'Ue, che in questo settore continua a guidare la graduatoria mondiale degli esportatori davanti agli Stati Uniti, si mantiene ampiamente in attivo. Tuttavia, l'interscambio in alcuni comparti ha risentito in misura notevole della crisi economica e l'attivo nelle assicurazioni, nei servizi finanziari e in quelli alle imprese si è ridotto. È al contempo aumentato il disavanzo nelle *royalties* e nei servizi culturali.

Nei flussi di Ide l'Ue ha mantenuto nel 2007 la prima posizione nel mondo, confermandosi erogatrice netta. I flussi in entrata sono aumentati sensibilmente grazie a rilevanti operazioni finanziarie condotte da imprese statunitensi nella farmaceutica, nell'alimentare e nelle telecomunicazioni, accompagnate da Ide provenienti da paesi esportatori di petrolio e gas. Nel 2008, tuttavia, secondo le stime preliminari, i flussi di investimenti in entrata si sono notevolmente ridotti e in alcuni paesi (Finlandia, Irlanda e Paesi Bassi) ci sono stati importanti disinvestimenti⁷.

3. Le politiche commerciali

Continua la situazione di stallo nei negoziati in corso presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) nell'ambito della Doha Development Agenda. Le aspettative che la situazione si sbloccasse nell'incontro del luglio 2008 a Ginevra sono state disattese. Il pacchetto sul tavolo dei negoziati proponeva una forte riduzione dei dazi sulle importazioni di prodotti industriali dei paesi avanzati e di una gran parte dei paesi emergenti, soprattutto Cina, India e Brasile. Tuttavia, specifici contrasti sull'agricoltura e sui "diritti speciali di salvaguardia", che alcuni tra i grandi paesi produttori, come l'India e la Cina volevano vedere conservati, hanno bloccato l'accordo.

Divergenze sostanziali e persistenti sulle politiche agricole, posizioni distanti tra paesi avanzati e Pvs nel negoziato sull'accesso al mercato dei prodotti non agricoli e sulla *less than full reciprocity*, ovvero sulla possibilità di concedere un trattamento agevolato ad alcuni

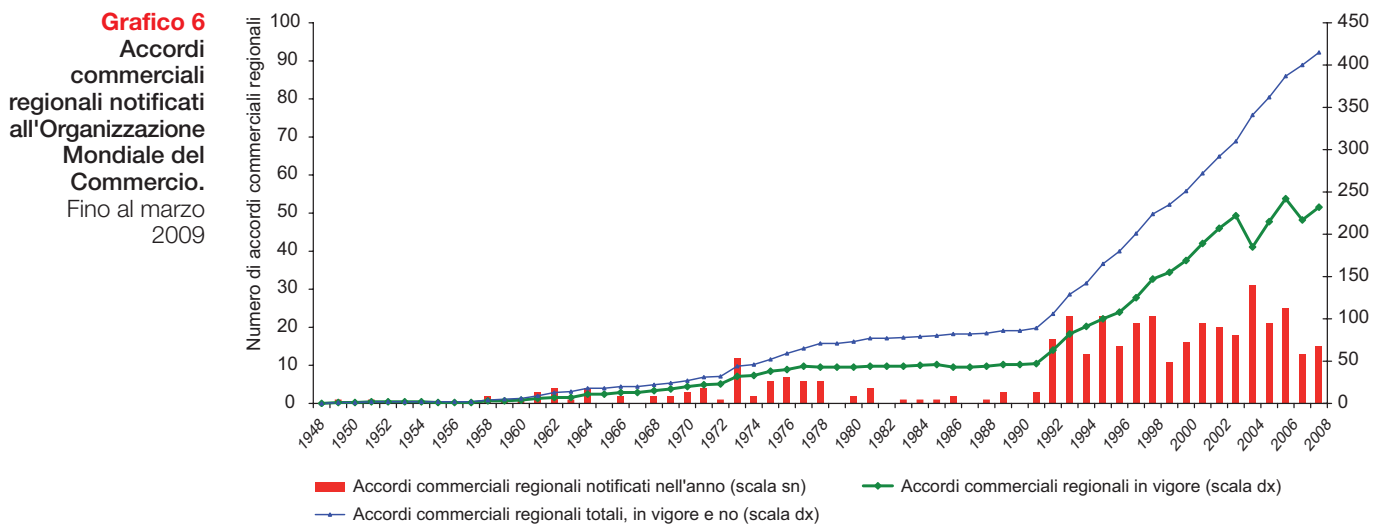
⁶ Si veda su questo punto il contributo "La Cina nelle relazioni economiche fra Europa ed Asia" di G. Giovannetti e M. Sanfilippo, in cui vengono studiati in dettaglio gli scambi fra l'Ue e i paesi dell'Africa (sia del Nord Africa, analizzati anche nel contributo di L. Scorca e S. Sorelli, "Evoluzione dei rapporti commerciali Ue-paesi del Mediterraneo alla luce degli accordi di Barcellona: un'analisi gravitazionale", che dell'Africa sub-sahariana alla luce del nuovo ruolo da protagonista assunto dalla Cina).

⁷ Cfr. OECD *Investment News*, n. 10, giugno 2009.

Pvs, stallo nel negoziato sui servizi hanno fatto sì che, a parte qualche piccola messa a punto delle proposte nel dicembre 2008, non vi siano stati finora ulteriori avanzamenti.

Le perduranti difficoltà dei negoziati multilaterali offrono stimoli alla tendenza, già in corso da diversi anni, a concludere accordi commerciali preferenziali su base regionale e spesso bilaterale. In questa direzione spingono sia la maggiore controllabilità dei processi negoziali limitati a due (o comunque pochi) paesi che la competizione politica per consolidare zone di influenza. I *Preferential Trade Agreements* (PTA) stipulati nel periodo 2000-2008 sono stati più della metà di quelli conclusi nel secolo precedente e molti sono quelli già entrati in vigore. Il rischio è che questi accordi interferiscano con il sistema multilaterale. In trattative separate, i paesi più forti possono più facilmente far valere i propri interessi, a scapito dei paesi in via di sviluppo. Inoltre la moltiplicazione degli accordi rende più complesso il quadro normativo. Per ovviare ai problemi di compatibilità fra le norme dell'Omc e gli accordi preferenziali, nel 2007 è stato approvato il *Transparency Mechanism*, che tuttavia finora è stato utilizzato in modo limitato.

La domanda di protezionismo aumenta, mentre i negoziati Omc restano bloccati e si moltiplicano gli accordi preferenziali, su base prevalentemente bilaterale.



Fonte: elaborazione ICE su dati OMC

Anche nel 2008, come ormai da diversi anni, l'area geografica più attiva nello stipulare accordi è stata quella dell'Asia-Pacifico, seguita dagli Stati Uniti. Da quando è entrata nell'Omc, la Cina ha concluso sette accordi bilaterali nell'area Asia-Pacifico. Particolarmente importanti quello con l'Asean nel 2002, e quello con la Nuova Zelanda, concluso a marzo 2008. Tuttora lontano dalla conclusione è l'accordo di libero scambio con l'Australia, nonostante la crescita sostenuta degli scambi tra i due paesi, che ha portato la Cina a divenire il primo partner commerciale dell'Australia nel 2008. La strategia cinese si basa sulla capacità di trovare accordi con paesi di caratteristiche diverse (sviluppati/emergenti, agricoli/produttori di servizi) e sottolinea l'importanza dei negoziati commerciali come mezzo per stabilire buone relazioni diplomatiche e assumere un ruolo sempre più importante nell'arena mondiale.

L'Ue ha proseguito le trattative di partenariato economico con i paesi del gruppo Africa, Caraibi, Pacifico (ACP), quelle per un accordo di libero scambio con l'India e quelle di associazione con la Comunità Andina e gli Stati dell'America centrale. Progressi sono stati registrati anche con la Corea del Sud e con i paesi del Mediterraneo, con la prevista ratifica dell'accordo di associazione con la Siria per il 2009 e l'inizio ufficiale dei negoziati con la Libia a luglio 2008. Sembrano invece in fase di stallo le trattative con la regione del Golfo e con l'Asean.

Fra le conseguenze della crisi economica, c'è il rischio, emerso chiaramente verso la fine del 2008, di un maggior ricorso a misure protezionistiche che, se introdotte, potrebbero innescare un circolo vizioso di ritorsioni con conseguenze negative di lungo periodo. Finora, tuttavia, gli interventi nazionali sono stati di portata limitata, hanno riguardato solo alcuni settori e non hanno violato gli accordi esistenti. Le misure proposte sembrano diverse e meno invasive di quelle prese dopo la crisi del 1929 e si parla infatti di "protezionismo strisciante"⁸. Alcuni paesi, semplicemente utilizzando l'intervallo fra le aliquote applicate e quelle massime consolidate presso l'Omc, possono addirittura raddoppiare o triplicare i dazi, senza violare gli accordi in vigore e quindi incorrere in sanzioni. A novembre 2008 i paesi del G-20 hanno firmato una dichiarazione di intenti contro l'introduzione di misure protezionistiche per i successivi dodici mesi. Ciononostante, a partire da gennaio 2009, si è verificato un incremento sostanziale sia nelle tariffe che nelle procedure *antidumping* avviate.

Molti paesi, infine, hanno adottato all'interno alcune misure scarsamente trasparenti, che possono avere conseguenze di rilievo sui flussi di commercio mondiale. Si tratta di restrizioni al lavoro estero, o forme di "protezionismo verde" volto a limitare le importazioni di beni prodotti con standard ambientali giudicati non conformi, o ancora misure di stimolo fiscale, soprattutto volte a supporto di specifici settori, come l'automobile, che talvolta contengono esplicite discriminazioni in favore dei prodotti nazionali.

Nell'aprile del 2009, i governi del G-20 hanno tuttavia ribadito l'impegno, reiterato nel recentissimo vertice G-8 dell'Aquila, di non ricorrere a misure di restrizione del commercio, specie nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

4. L'Italia: analisi macroeconomica

La recessione in Italia è più forte che nel resto dell'area dell'euro.

La recessione innescata dalla crisi finanziaria globale ha colpito l'economia italiana più duramente rispetto al resto dell'area dell'euro. Ciò appare dal consuntivo sul 2008, in cui il Pil è diminuito dell'1 per cento, contro un aumento medio dello 0,8 per cento nell'area dell'euro, dai dati sul primo trimestre del 2009, che mostrano una caduta tendenziale del 6 per cento in Italia e del 4,8 per cento nell'area dell'euro, e dalle stime sull'intero anno. La maggiore fragilità dell'economia italiana appare legata agli stessi problemi strutturali irrisolti che, già prima della crisi, ne avevano frenato la crescita.

È stata particolarmente forte la caduta della produzione manifatturiera, colpita dalla flessione degli investimenti e delle esportazioni di beni e servizi (-3,7 per cento nel 2008), che si è andata accentuando negli ultimi mesi. I dati sul primo trimestre del 2009 mostrano un tracollo delle esportazioni italiane (-21,7 per cento in termini tendenziali), più pesante di quello degli altri paesi dell'area dell'euro (-16,3 per cento).

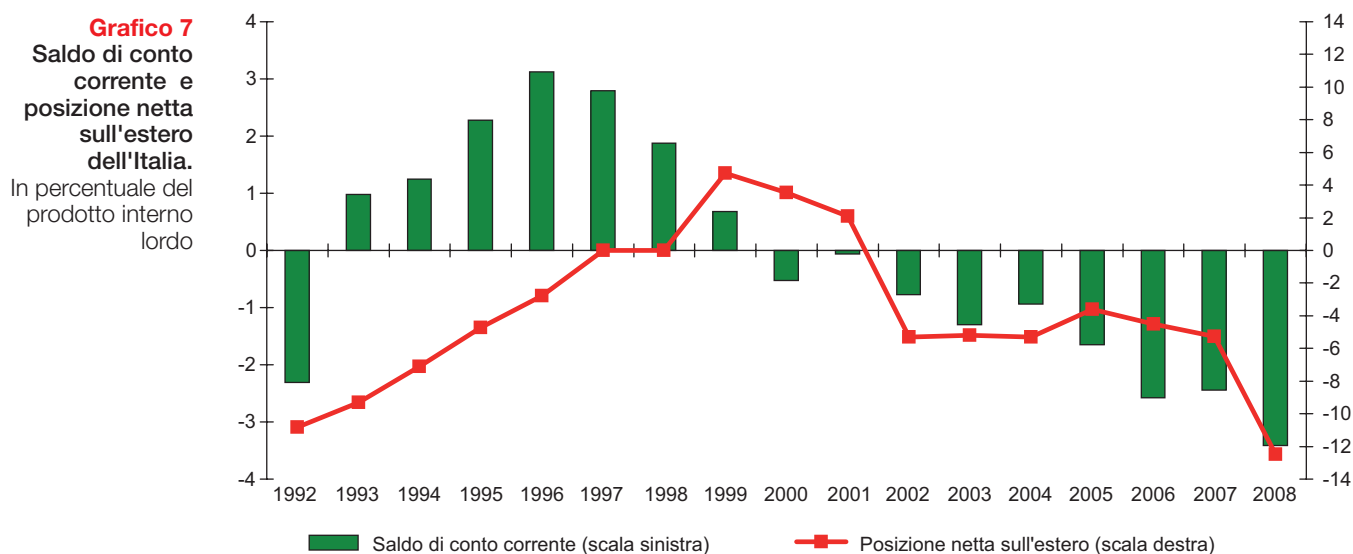
La caduta della domanda nazionale nel 2008 si è tradotta in una riduzione delle importazioni di dimensioni ancora maggiori (-4,5 per cento), malgrado il lieve apprezzamento reale dell'euro (1,4 per cento in media annua, in base ai prezzi alla produzione dei manufatti). Nel primo trimestre 2009 le importazioni di beni e servizi sono diminuite del 17 per cento, riflettendo in misura amplificata l'ulteriore peggioramento della congiuntura.

Si è dunque complessivamente ridotto il grado di apertura internazionale dell'economia italiana, sia dal lato delle esportazioni che delle importazioni. Il fenomeno si è manifestato anche in qualche altro paese dell'area dell'euro e sembra esprimere il ripiegamento verso l'interno dei sistemi economici più colpiti dalla contrazione della domanda globale. Tuttavia, anche prima della flessione registrata nel 2008 il grado di apertura esterna dell'economia italiana e, in particolare, il rapporto tra importazioni di beni e servizi e domanda finale interna, era il più basso tra i paesi dell'area dell'euro di dimensioni comparabili all'Italia.

⁸ Si veda l'approfondimento "Il nuovo protezionismo, tipologie ed esempi" a cura di S. Paladini, nel capitolo 3.

Il disavanzo del conto corrente di bilancia dei pagamenti è nettamente aumentato, passando da 38 a 54 miliardi di euro (il 3,4 per cento del Pil nel 2008), come risultato di un deterioramento di tutte le sue componenti principali e, in particolare, dei redditi da capitale. Il crescente debito estero accumulato negli ultimi anni, giunto a rappresentare il 12,5 del Pil alla fine del 2008, ha generato esborsi più elevati per il pagamento degli interessi.

Il disavanzo corrente di bilancia dei pagamenti è aumentato per il rincaro delle materie prime importate e per i maggiori esborsi sul debito estero.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

Il saldo mercantile (Fob-Fob) è tornato in leggero disavanzo, ma il suo peggioramento è dovuto esclusivamente alla dinamica sfavorevole dei prezzi relativi. Il forte incremento delle quotazioni delle materie prime importate è stato smorzato solo in parte dall'apprezzamento dell'euro. L'inversione di tendenza nella seconda parte del 2008 non è stata sufficiente a compensare l'aumento precedente. Nelle ultime settimane sono emersi segni di recupero dei prezzi internazionali delle materie prime, che sembrano anticipare l'avvio della ripresa economica in alcune aree emergenti, ma che potrebbero riflettersi in un appesantimento dell'onere delle importazioni. Al netto della componente energetica, il surplus commerciale dell'Italia è aumentato nel 2008, come risultato di una marcata flessione del valore delle importazioni di manufatti (-3,8 per cento), dovuta alla riduzione della domanda interna.

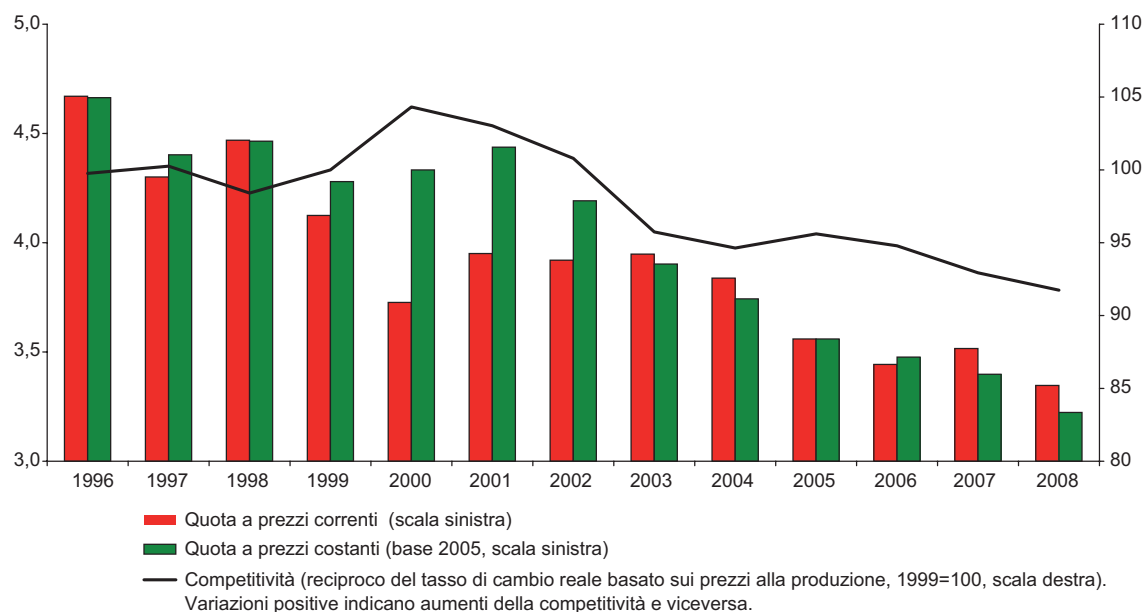
Il surplus manifatturiero è aumentato, perché la crisi ha fatto cadere il volume delle importazioni più di quello delle esportazioni.

Il valore delle esportazioni di merci è rimasto pressoché invariato nel 2008 (+0,3 per cento)⁹. L'aumento dei prezzi è stato quasi perfettamente compensato dalla brusca contrazione delle quantità (-5,1 per cento), che si è accentuata nel corso dell'anno e ancor più nei primi mesi del 2009 (-24,1 per cento nel primo trimestre).

Le esportazioni hanno risentito negativamente della crisi economica globale, ma le dimensioni della loro caduta sono state superiori a quelle della domanda estera, configurando una nuova perdita di quota di mercato, sia a prezzi correnti che a prezzi costanti.

⁹ Nel valutare i tassi di crescita degli scambi di merci nel 2008, bisogna tener conto che l'Istat confronta i dati provvisori dell'ultimo anno con quelli definitivi dell'anno precedente. Tale confronto porta in genere a una sensibile sottostima della dinamica dei flussi, in particolare con l'Unione europea, perché i dati provvisori non includono una serie di operazioni di interscambio, effettuate da piccole imprese, che vengono registrate soltanto alcuni mesi dopo la pubblicazione di questo Rapporto. Secondo i dati di contabilità nazionale, il valore delle esportazioni di beni è aumentato dell'1,4 per cento nel 2008.

Grafico 8
Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, Eurostat, OMC

Questa tendenza negativa delle quote, sia per le merci che per i servizi, è in corso da oltre un decennio e accomuna la maggior parte delle economie sviluppate. Essa deriva dai cambiamenti nella distribuzione internazionale delle attività manifatturiere, con il maggior peso acquisito dalla Cina e da altri paesi emergenti, e dal tendenziale aumento dei prezzi delle materie prime, che ha dilatato le quote di alcuni paesi produttori.

Le esportazioni hanno perso quote di mercato, anche rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro, a causa di un modello di specializzazione orientato su settori a domanda lenta.

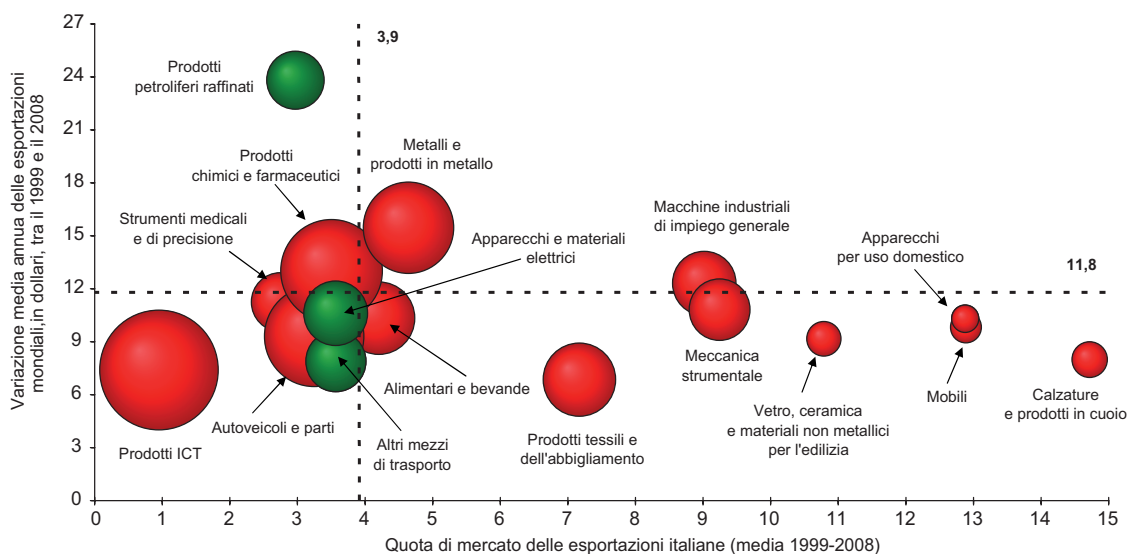
Tuttavia le esportazioni italiane hanno perso quota anche rispetto a quelle dell'area dell'euro, passando dal 12,2 al 10,9 per cento nell'ultimo decennio (a prezzi correnti). Vi ha contribuito principalmente l'inefficienza dinamica del loro modello di specializzazione, ovvero la sua concentrazione in settori caratterizzati da una crescita della domanda mondiale relativamente lenta. Al netto di questo sfavorevole effetto di composizione, la quota italiana sulle esportazioni dell'area dell'euro avrebbe subito una perdita molto più contenuta, pari a 0,3 punti percentuali¹⁰.

La competitività delle imprese italiane ha continuato a essere condizionata negativamente dalla dinamica sfavorevole della produttività del lavoro, che ha fatto crescere i costi di produzione più di quelli dei concorrenti, malgrado la moderazione della dinamica salariale. Inoltre, anche nel 2008, le imprese italiane hanno dovuto fronteggiare, in particolare nel primo semestre, le conseguenze negative dell'apprezzamento dell'euro sulla competitività dei loro prodotti. Lo hanno fatto contenendo la crescita dei prezzi delle esportazioni nei mercati esterni all'area dell'euro (2,4 per cento) più che in quelli interni (3,4 per cento).

È inoltre ulteriormente aumentato il divario tra la dinamica dei valori unitari (5,6 per cento) e quella dei prezzi delle esportazioni (2,8 per cento), che può essere letto come un segno delle strategie di riqualificazione dei prodotti adottate dalle imprese esportatrici, nonché dei processi di selezione che la concorrenza internazionale ha innescato nel sistema produttivo. Le imprese che non riescono a sostenere il confronto competitivo nelle fasce medio-basse del mercato chiudono, o sono assorbite da altre imprese capaci di reggere meglio tale confronto, anche spostando all'estero le produzioni a valore unitario più modesto.

¹⁰ Si veda l'approfondimento "Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento ed articolazione della constant market share analysis" a cura di E. Mazzeo e A. Proietti, nel capitolo 4.

Grafico 9
Quote di mercato
dell'Italia sulle
esportazioni
mondiali per
settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni mondiali nel periodo 1999-2008; cerchi di colore rosso (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 1999 e il 2008

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

La crisi economica internazionale ha influenzato anche i flussi di investimenti diretti esteri, che hanno subito una fortissima contrazione nel 2008, sia in entrata (-60 per cento) che in uscita dall'Italia (-55 per cento). Anche prima della crisi, alla fine del 2007, la quota dell'Italia sulla consistenza degli investimenti diretti esteri mondiali in entrata era pari ad appena il 2,4 per cento, oltre un punto al di sotto del suo peso sul prodotto mondiale, a conferma della scarsa capacità del sistema economico italiano di attrarre l'interesse delle multinazionali.

Anche forme più leggere di internazionalizzazione produttiva, come quelle rilevabili indirettamente dai dati sui traffici di perfezionamento passivo e attivo, hanno subito un certo ridimensionamento nel 2008. Peraltro, l'incidenza di tali traffici sui flussi commerciali definitivi è andata tendenzialmente declinando nell'ultimo decennio¹¹. Ciò tuttavia non rivela necessariamente un indebolimento delle attività di frammentazione internazionale della produzione, perché queste si sviluppano anche per canali diversi da quelli dei traffici di perfezionamento.

5. Aree e principali paesi

In un contesto di progressiva contrazione degli scambi con quasi tutte le aree, il deterioramento del saldo commerciale nel 2008 è derivato principalmente da quelli con i paesi produttori di materie prime (Africa, Medio Oriente e Russia), dato l'effetto della forte crescita dei prezzi sul valore delle importazioni nella prima parte dell'anno. Vi hanno contribuito anche l'aumento (in controtendenza rispetto all'Ue) del disavanzo con la Cina, che ha ulteriormente accresciuto la sua quota del mercato italiano, e la riduzione dell'attivo con gli Stati Uniti, dove agli effetti della recessione sulle esportazioni italiane si sono sommati quelli del deprezzamento del dollaro. È invece migliorato il saldo con l'Unione europea, come risultato di una contrazione delle importazioni più forte di quella delle esportazioni, che riflette la maggiore intensità della recessione italiana rispetto al resto della regione.

Si è accresciuto il disavanzo con i paesi esportatori di materie prime e con la Cina. Si è ridotto l'attivo con gli Stati Uniti.

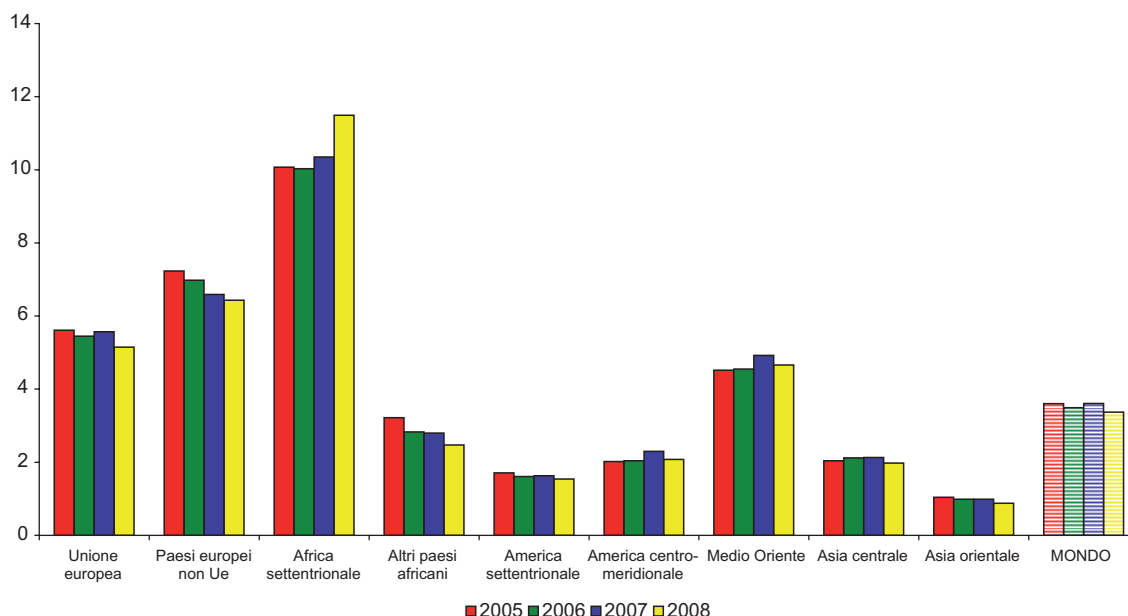
¹¹ Questo punto viene ripreso nell'approfondimento a cura di E. Mazzeo, "I dati sul traffico di perfezionamento dell'Italia e i problemi di misurazione dell'incidenza della frammentazione produttiva sui flussi di commercio", nel capitolo 4.

I dati disponibili sui primi mesi del 2009 mostrano ancora una forte caduta delle esportazioni e delle importazioni con tutte le aree, mentre i saldi risentono favorevolmente del calo dei prezzi delle materie prime importate rispetto ai picchi raggiunti nella prima parte dell'anno scorso.

Le quote di mercato delle esportazioni sono aumentate soltanto in Africa settentrionale.

La perdita di quota delle esportazioni italiane nel 2008 si è verificata in quasi tutte le aree, cancellando gli effetti dei lievi recuperi registrati nell'anno precedente. L'unica eccezione di rilievo è l'Africa settentrionale, dove le esportazioni italiane hanno ulteriormente rafforzato la propria posizione, forse anche per effetto delle vendite di beni intermedi e d'investimento legate ai processi di frammentazione internazionale della produzione. I pochi dati disponibili sul 2009, relativi ai primi due o tre mesi a seconda dei paesi, mostrano che le esportazioni italiane hanno continuato a perdere quota in diversi mercati di sbocco europei, ma hanno recuperato lievemente in Cina, in Germania e negli Stati Uniti, sia pure in un contesto di forte contrazione della domanda¹².

Grafico 10
Quote di mercato dell'Italia per aree geografiche. Sulle esportazioni mondiali di merci, a prezzi correnti



Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

In una prospettiva temporale più lunga, colpisce il fatto che, proprio negli anni in cui l'introduzione dell'euro avrebbe favorito l'intensificazione degli scambi tra i paesi che hanno adottato la moneta unica, le esportazioni italiane abbiano invece manifestato una tendenza a ridurre il proprio orientamento relativo verso i mercati dell'Unione. Il fenomeno ha coinvolto in realtà anche altri paesi dell'area, come la Francia e la Spagna, ma in Italia è stato particolarmente intenso. Esso sembra riflettere non soltanto il rafforzamento di una vocazione antica delle imprese italiane a cogliere prontamente le opportunità di mercato che si presentano in aree emergenti relativamente vicine, come l'Europa centro-orientale, il Nordafrica e il Medio Oriente, ma anche le maggiori difficoltà competitive fronteggiate sui mercati dell'Unione.

I dati sulle partecipazioni produttive internazionali sono disponibili soltanto fino al 2007 e mostrano un fenomeno ancora in espansione, sia in uscita che in entrata. Considerando il fatturato delle affiliate, si nota che le partecipazioni italiane all'estero rimangono

¹² Si veda l'approfondimento a cura di L. Rotili, "Gli effetti della crisi economica globale sulle esportazioni italiane in alcuni mercati di destinazione", nel capitolo 5.

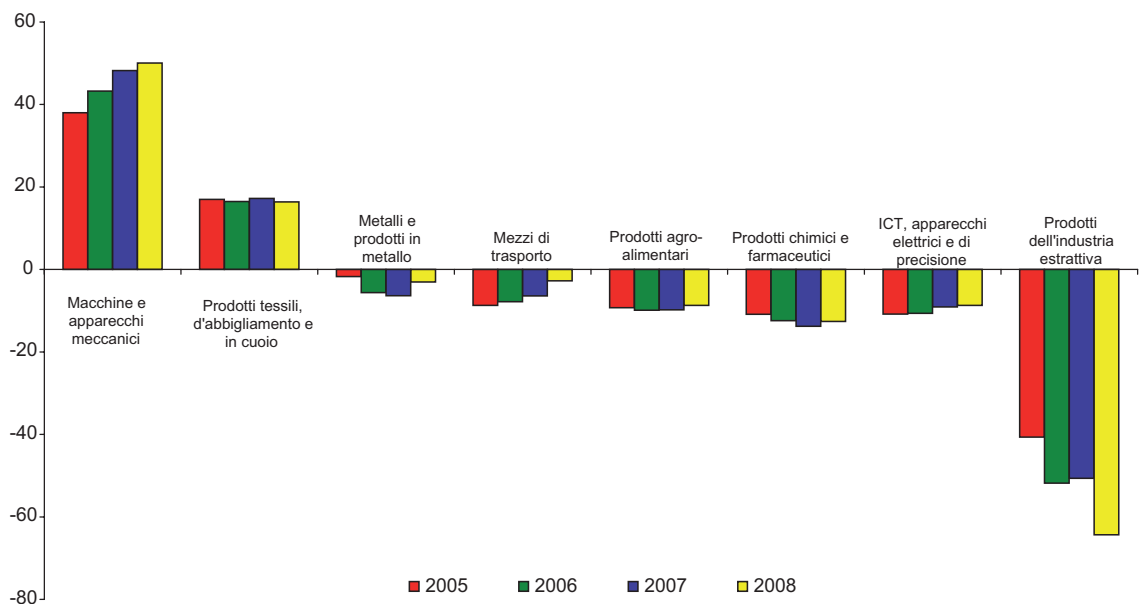
prevalentemente orientate verso i mercati europei, ma si sono sviluppate a tassi più rapidi verso l'Africa e l'America Latina. Nelle partecipazioni in entrata si è ridotto il peso del Nordamerica, a vantaggio soprattutto dell'Europa, ma anche di alcuni paesi asiatici.

6. I settori

Come già accennato, alla forte dilatazione del disavanzo energetico, dovuta alla dinamica dei prezzi nella prima parte dell'anno, si è contrapposto nel 2008 un deciso miglioramento del saldo manifatturiero, generato però dal fatto che l'intensità della recessione in Italia ha indotto una caduta delle importazioni superiore a quella delle esportazioni. L'incremento dei saldi attivi si è manifestato in molti settori, e in particolare nei mezzi di trasporto, nella metallurgia e nella meccanica. In controtendenza sono risultati alcuni settori di specializzazione tradizionale (tessile, cuoio-calzature, elettrodomestici, mobili, gioielli), nei quali la flessione delle esportazioni è stata tanto forte da determinare un peggioramento del saldo. In alcuni casi, ad esempio negli elettrodomestici, la contrazione delle esportazioni potrebbe essere legata anche allo spostamento all'estero di alcune produzioni destinate ai mercati internazionali.

Il miglioramento del saldo in molti settori è dovuto alla forte flessione delle importazioni.

Grafico 11
Saldi settoriali dell'Italia.
Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

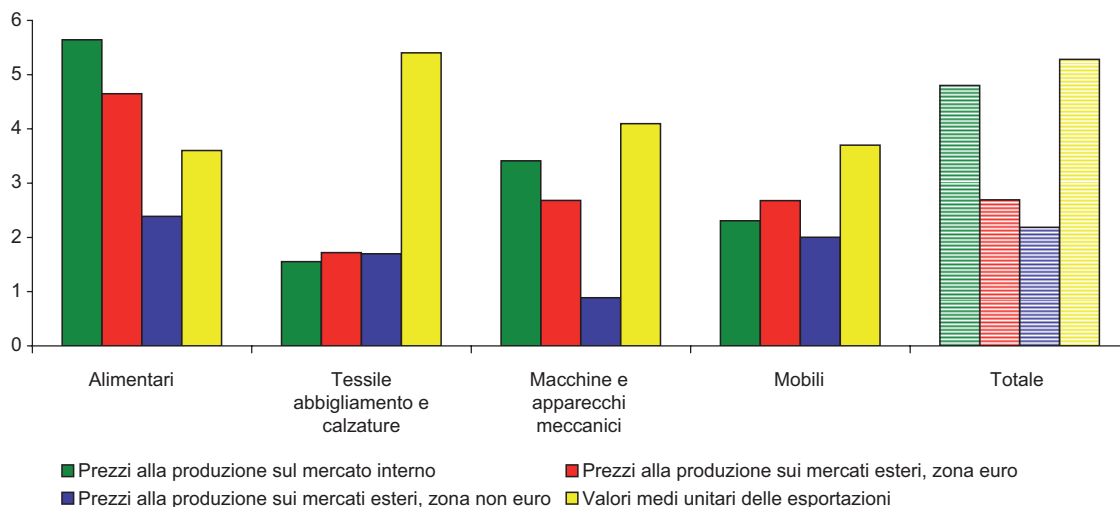
Il disavanzo dei servizi si è ampliato leggermente per le variazioni negative registrate soprattutto nei viaggi all'estero, nei trasporti e nelle costruzioni, non completamente compensate dagli incrementi dei saldi nelle comunicazioni, nei servizi finanziari e assicurativi, negli altri servizi alle imprese e nei servizi governativi.

I dati disponibili sui primi quattro mesi del 2009 mostrano l'approfondirsi della crisi, con cadute molto ingenti delle esportazioni e delle importazioni in tutti i settori.

Anche i dati sulle quote di mercato confermano che la nuova perdita subita dalle esportazioni italiane nel 2008 è stata generalizzata. Tra i manufatti, l'unico incremento di rilievo si registra nell'abbigliamento, dove, sia pure in un contesto di domanda mondiale in contrazione, si è consolidato il recupero di quota dell'anno precedente, mentre la Cina, per la prima volta dopo molti anni, ha subito un leggero arretramento. Ciò potrebbe segnalare l'avvio di una fase nuova per l'industria italiana dell'abbigliamento, resa possibile dagli intensi processi di ristrutturazione e riqualificazione produttiva che la hanno caratterizzata durante la sua lunga crisi.

La perdita di quote di mercato delle esportazioni ha coinvolto quasi tutti i settori. Tra le eccezioni, l'abbigliamento e i servizi.

Grafico 12
Prezzi alla produzione e valori medi unitari per alcuni settori del *made in Italy*.
Tassi di crescita medi annui 2005-2008



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

È inoltre leggermente aumentata nel 2008 la quota italiana sulle esportazioni mondiali di servizi, interrompendo la tendenza declinante degli ultimi anni.

In una prospettiva temporale più ampia, le esportazioni italiane mantengono nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa posizioni di grande rilievo, ridimensionate ma non compromesse dall'avanzata dei prodotti cinesi, che è stata particolarmente forte proprio nei settori in cui l'Italia primeggiava. Restano inoltre solidi i vantaggi comparati detenuti nei macchinari industriali e va segnalato l'incremento di quota conseguito negli ultimi sei anni in settori relativamente nuovi per il modello di specializzazione italiano, come le industrie metallurgiche, gli apparecchi e materiali elettrici e gli autoveicoli.

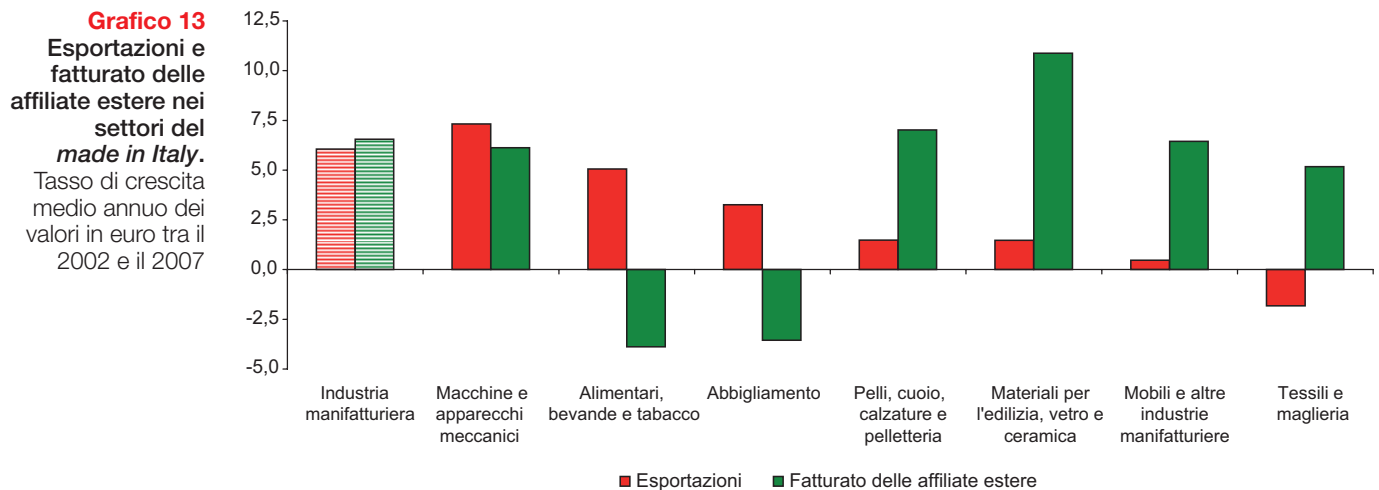
Un'attenzione particolare merita il settore dei componenti per automobili e altri mezzi di trasporto, che ha avviato da tempo un processo di diffusa internazionalizzazione produttiva, seguendo le strategie di delocalizzazione dei principali committenti. Spinte anche dalla necessità di diversificare la propria clientela, le imprese italiane hanno ottenuto in questo comparto rilevanti successi competitivi sui mercati di esportazione. Pur scosse dalla crisi economica globale, che ha colpito in modo particolarmente forte proprio l'industria automobilistica, esse si trovano quindi in una posizione favorevole per affrontare la fase di profonda ristrutturazione in cui è entrato il settore¹³.

La presenza produttiva all'estero delle imprese italiane, come rilevata dai dati sugli addetti nelle imprese manifatturiere partecipate, appariva all'inizio del 2008 inferiore ai massimi raggiunti all'inizio del decennio e concentrata nelle industrie elettronica, meccanica, del tessile-abbigliamento e degli autoveicoli. Tuttavia, segni di espansione delle iniziative produttive all'estero sono emersi in altri settori, come i materiali per l'edilizia, i mobili e i prodotti in gomma e plastica. Anche l'industria chimica ha realizzato importanti iniziative di internazionalizzazione produttiva, motivate principalmente dalla necessità di mantenere i collegamenti con i committenti e di seguire da vicino l'evoluzione dei mercati emergenti. Ne sono derivati benefici per le produzioni collocate in Italia, soprattutto in termini di riduzione dei costi di approvvigionamento, miglioramenti organizzativi e diffusione delle competenze necessarie per operare sui mercati esteri¹⁴.

¹³ Il contributo di A. Dossena e A. Lanza su "Il settore della componentistica per autoveicoli" nel capitolo 6 esamina in dettaglio un settore particolarmente colpito ma che ha risposto con forme avanzate di internazionalizzazione.

¹⁴ Si veda il contributo di M. Mutinelli, V. Maglia e J. Vitaloni "L'internazionalizzazione produttiva delle imprese chimiche italiane", nel capitolo 8.

L'incidenza delle multinazionali straniere nel sistema economico italiano appariva nel 2006 molto differenziata per settori, con quote di addetti relativamente elevate nella chimica-farmaceutica, nella raffinazione dei prodotti petroliferi e nei mezzi di trasporto, ma decisamente più basse nei servizi e nei settori manifatturieri tradizionali.



Fonte: Istat e ICE-Reprint

7. Il territorio

Dal punto di vista della distribuzione territoriale delle esportazioni, il 2008 è stato caratterizzato da una netta flessione di quota dell'Italia centrale e nord-orientale, dovuta principalmente alle perdite subite dal Veneto, dalla Toscana e dalle Marche, le cui esportazioni hanno risentito in misura molto forte della crisi economica globale, soprattutto nei settori tradizionali. L'Emilia Romagna ha invece fatto registrare un ulteriore incremento di quota, che ha prolungato la tendenza espansiva in corso da molti anni.

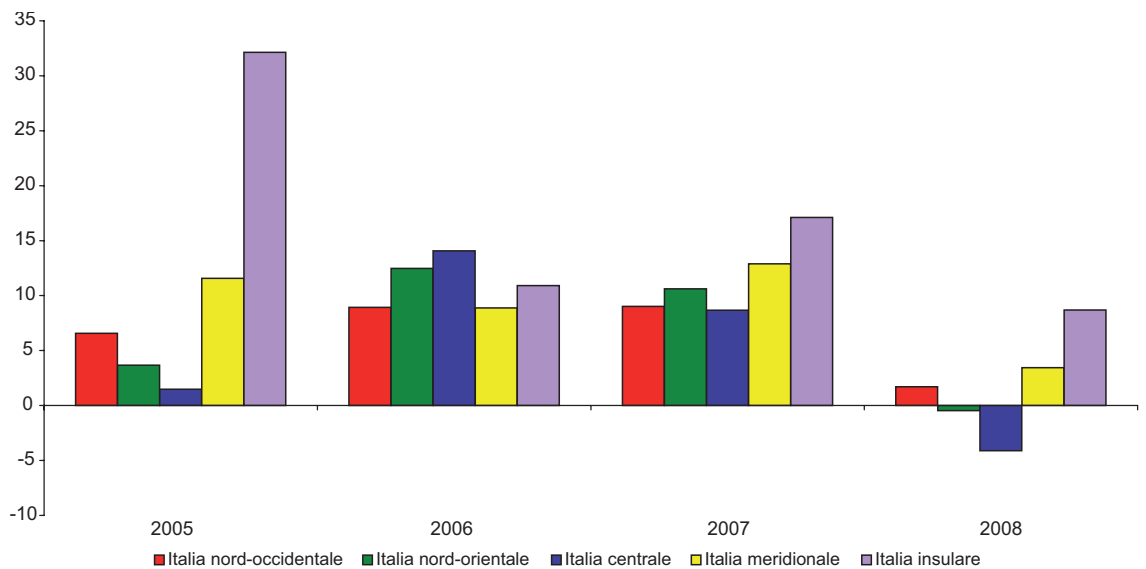
Il risultato relativamente migliore ottenuto dall'Italia nord-occidentale è stato generato soprattutto dall'industria metal-meccanica in Lombardia e in Liguria, dai mezzi di trasporto e dagli alimentari in Piemonte. Il nuovo incremento di quota conseguito dal Mezzogiorno si deve essenzialmente all'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, che ha dilatato il valore delle esportazioni di regioni come la Sicilia e la Sardegna, fortemente specializzate in questo comparto. Anche l'Abruzzo ha fatto registrare una crescita delle esportazioni superiore alla media nazionale, soprattutto per il contributo degli autoveicoli.

I confini amministrativi delle regioni e delle province non sono generalmente appropriati per analizzare la distribuzione territoriale delle attività economiche, la quale segue modelli legati alla storia e alle caratteristiche geografiche e sociali di sistemi locali più limitati, identificabili tramite i movimenti quotidiani dei lavoratori (sistemi locali del lavoro). Un approccio statistico basato su questo criterio consente di disegnare una mappa più precisa dell'origine territoriale delle esportazioni italiane, valutando in particolare il contributo arrecato dai sistemi locali di piccole e medie imprese specializzate nelle produzioni tipiche del *made in Italy*, identificati come distretti industriali. Tale contributo si colloca in media vicino al 38 per cento nel 2008, con punte del 61 per cento nel tessile e nei mobili e del 58 per cento nella filiera del cuoio-calzature¹⁵.

Netta flessione della quota sulle esportazioni italiane per Veneto, Toscana e Marche. Aumentate quelle dell'Emilia Romagna e del Mezzogiorno.

¹⁵ Si veda il contributo di N. Fazio e C. Pascucci, "Aspetti strutturali e dinamici delle esportazioni dai Sistemi locali del lavoro: un'analisi panel sui dati d'impresa per gli anni 2006-2008", nel capitolo 7.

Grafico 14
Esportazioni di
merci delle
ripartizioni
territoriali.
 Variazioni
 percentuali



Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

I distretti risentono della crisi più di altre aree, ma quelli dell'abbigliamento mostrano risultati migliori.

I distretti industriali hanno risentito della crisi delle esportazioni italiane in misura più intensa di altri territori, anche a causa della loro specializzazione in settori tradizionali a domanda mondiale più lenta. Va rilevato però che proprio nel settore dell'abbigliamento, in cui negli ultimi due anni le esportazioni italiane hanno ripreso quota, i distretti industriali hanno fatto registrare risultati leggermente migliori rispetto agli altri sistemi territoriali, a conferma dell'importanza persistente che hanno le origini locali dei vantaggi competitivi. Peraltro alcuni distretti industriali hanno da tempo imboccato un sentiero evolutivo che li sta trasformando da sistemi territoriali orientati all'esportazione, ma con filiere produttive prevalentemente interne al distretto, in centri di coordinamento di catene produttive transnazionali che, senza smarrire le proprie radici territoriali, integrano anche i sistemi produttivi locali di paesi a bassi salari come la Cina. Si profila quindi la possibilità di una nuova divisione internazionale del lavoro in cui, accanto alla competizione tra imprese collocate nelle stesse fasce di mercato, emergano opportunità di collaborazione produttiva tra sistemi e imprese specializzati in fasi diverse della filiera¹⁶.

Un ruolo rilevante nell'economia italiana è svolto anche dai sistemi urbani, a cui può essere ricondotto oltre il 35 per cento delle esportazioni. Le caratteristiche sociali dei centri urbani sono particolarmente favorevoli allo sviluppo di produzioni ad alta intensità di lavoro qualificato, che appaiono destinate ad assumere un peso crescente nei modelli di specializzazione dei paesi sviluppati¹⁷.

Negli ultimi tre anni è ulteriormente aumentata la concentrazione delle esportazioni di servizi nelle due regioni (Lombardia e Lazio) in cui si collocano le città con la sede delle maggiori imprese del terziario. È tuttavia cresciuta sensibilmente anche la quota del Veneto.

Una forte concentrazione si rileva anche nei dati sul fatturato delle affiliate estere di imprese italiane, che fa capo per oltre l'80 per cento a imprese collocate nel Lazio, in Lombardia e in Piemonte. Negli ultimi quattro anni il Lazio ha fortemente accresciuto il suo peso nella distribuzione degli addetti nelle imprese italiane a partecipazione estera, a scapito delle altre principali regioni (Lombardia e Piemonte). La quota del Mezzogiorno ha oscillato su un

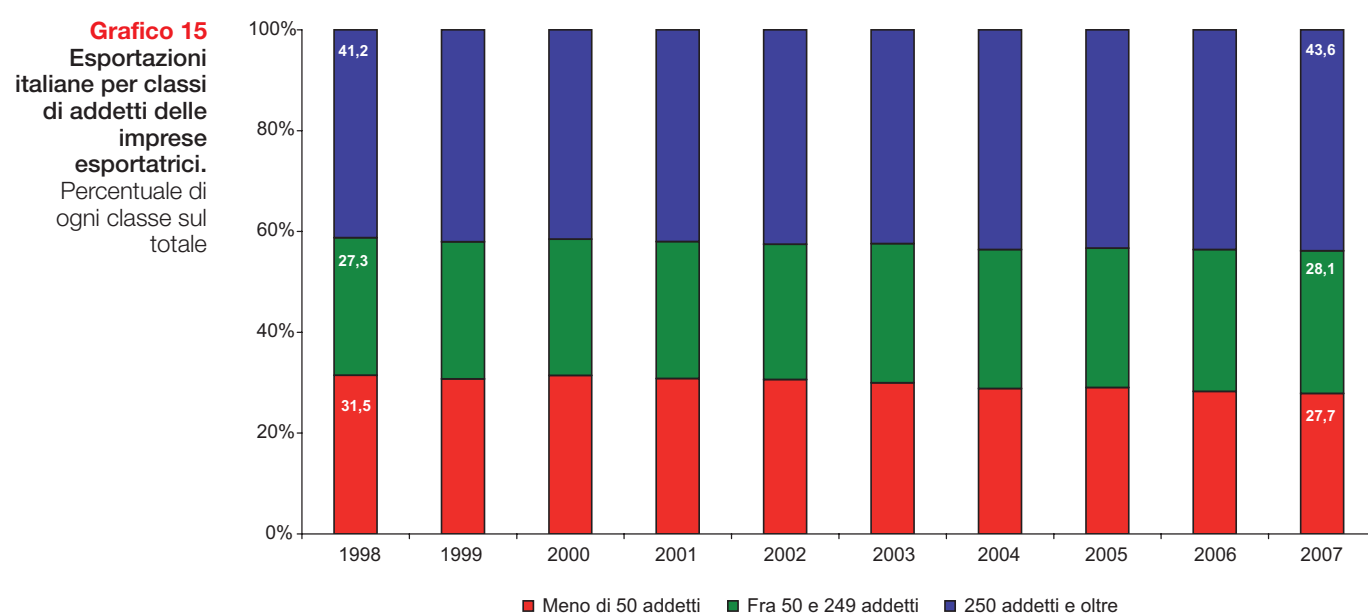
¹⁶ Si veda il contributo di S. Lombardi e S. Menghinello, "Il posizionamento competitivo dei distretti industriali italiani e dei cluster industriali cinesi nelle filiere produttive internazionali del Made in Italy", nel capitolo 7.

¹⁷ Cfr. il contributo di A. Minello, "I nuovi cluster urbani quali strumento di competitività e sviluppo internazionale" nel capitolo 7.

livello poco superiore al 4 per cento, nettamente al di sotto del potenziale della ripartizione, sebbene vada ricordato che nel Mezzogiorno andrebbero considerati anche gli stabilimenti locali di imprese a partecipazione estera la cui sede principale si trova in altre regioni italiane.

8. Le imprese

Il decennio in corso è stato caratterizzato da una progressiva crescita del numero degli esportatori italiani¹⁸, anche se la loro quota sul totale delle imprese attive è rimasta sostanzialmente stabile, a conferma della difficoltà di superare le barriere organizzative e dimensionali che limitano l'accesso ai mercati esteri. Tuttavia, le imprese che esportano hanno manifestato una crescente capacità di diversificare i loro mercati di sbocco, testimoniata dal graduale aumento del numero medio di mercati serviti e dall'incremento sensibile della quota di esportatori capace di vendere in oltre 15 mercati.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Sta cambiando lentamente anche la struttura dimensionale dell'industria esportatrice italiana, con una riduzione del peso delle piccole imprese, passate dal 31 al 28 per cento del valore delle esportazioni nell'ultimo decennio, a favore delle imprese medie (dal 27 al 28 per cento) e grandi (dal 42 al 44 per cento). Alle più elevate dimensioni aziendali si associano parametri strutturali più favorevoli in termini di produttività del lavoro, investimenti fissi e immateriali per addetto, spesa in ricerca per addetto, peso dei lavoratori più qualificati, propensione all'esportazione e numero di mercati di sbocco.

Sta cambiando la struttura dimensionale delle imprese esportatrici: scende il peso delle più piccole, a favore delle imprese medie e grandi.

Le imprese più grandi sono anche le più adatte ad affrontare i costi e i rischi dell'internazionalizzazione produttiva. Ad esse faceva capo nel 2007 il 73 per cento degli addetti nelle partecipazioni italiane all'estero. La rete delle partecipazioni all'estero delle maggiori imprese italiane integra investimenti di tipo orizzontale nei principali mercati (nella

¹⁸ L'apparente calo nel numero degli esportatori registrati nell'ultimo biennio è in realtà in buona misura dovuto al cambiamento delle soglie di rilevazione intervenuto nel 2007 e al carattere ancora provvisorio dei dati sul 2008.

Le medie imprese sono anche sempre più attive nell'internazionalizzazione produttiva.

produzione degli stessi beni finali della casa madre) con investimenti verticali (in stadi diversi della filiera produttiva), motivati dalla ricerca di costi più bassi o di competenze specifiche, nonché con partecipazioni puramente commerciali, che vengono usate anche per la distribuzione delle esportazioni di beni prodotti in Italia¹⁹.

Tuttavia è aumentato, nell'ultimo quinquennio, il peso delle imprese di medie dimensioni, che si caratterizzano per una maggiore vivacità nelle innovazioni organizzative. Anche i cambiamenti nella destinazione geografica delle partecipazioni all'estero delle medie imprese testimoniano la maturazione delle loro strategie di internazionalizzazione: da un modello orientato prevalentemente verso aree vicine a basso costo del lavoro, come l'Europa centro-orientale, il Medio Oriente e il Nordafrica, le medie imprese hanno saputo indirizzarsi maggiormente verso aree, come l'Unione europea e il Nordamerica, nelle quali le motivazioni degli investimenti esteri risiedono più nel rafforzamento del potere di mercato che nel risparmio sui costi.

Una delle manifestazioni più forti della crisi finanziaria internazionale è la drastica restrizione dei crediti alle imprese, attuata dalle banche per difendere o recuperare i propri equilibri di bilancio. La grande incertezza che avvolge ancora le prospettive di ripresa dell'economia globale rende più difficile del consueto la valutazione dei rischi, particolarmente per le imprese più esposte alla competizione internazionale. Un'indagine condotta tra le imprese italiane conferma che il razionamento del credito è stato avvertito con maggiore intensità da quelle più orientate verso l'estero, soprattutto se internazionalizzate anche nella produzione²⁰. La presenza ancora limitata delle banche italiane nei mercati extra-europei potrebbe aver accresciuto la difficoltà e il costo di valutare i rischi connessi alla produzione all'estero.

Considerazioni conclusive

La crisi che ha colpito l'economia mondiale al culmine di una delle sue fasi espansive più intense e diffuse è molto grave. Contrariamente a quanto inizialmente previsto, la forte diminuzione della domanda nei paesi sviluppati, anticipata e rafforzata dalle perturbazioni dei mercati finanziari e immobiliari, non è stata compensata dalla crescita dei consumi nei paesi emergenti, rivelando in diversi settori eccedenze strutturali di capacità produttiva. Privati del sostegno offerto dalla domanda estera, anche i paesi in via di sviluppo, nei quali la crescita era stata sostenuta dall'aumento dei prezzi delle materie prime, sono stati risucchiati nel vortice della recessione.

Nell'insieme delle economie emergenti e in via di sviluppo, e in particolare in Asia orientale, la produzione continua in realtà ad aumentare a tassi relativamente sostenuti, ma l'impulso che ne deriva per la domanda mondiale non è evidentemente ancora sufficiente a compensare gli effetti della grave recessione in cui sono scivolati quasi contemporaneamente tutti i paesi sviluppati.

Il commercio internazionale, che in passato aveva funzionato come meccanismo di trasmissione degli stimoli espansivi generati dalla domanda interna dei vari paesi, ha risentito della crisi in misura amplificata, accelerandone la diffusione nelle economie più dipendenti dalle esportazioni. La forza della contrazione degli scambi può essere spiegata con l'inusuale simultaneità della recessione nei diversi paesi, con la restrizione dei crediti al commercio dovuta alla crisi finanziaria e con il peso crescente assunto dagli scambi di beni e servizi intermedi all'interno delle reti internazionali in cui si è andata articolando la frammentazione verticale dei processi produttivi, con il risultato di aumentare l'elasticità degli scambi rispetto al Pil, sia nelle fasi di espansione che in quelle di contrazione.

¹⁹ Utilizzando un'analisi di network, G. De Masi, G. Giovannetti e G. Ricchiuti nel contributo del capitolo 6 "Strategie di internazionalizzazione di alcuni settori dell'economia italiana: un'analisi network" studiano in dettaglio questi fenomeni.

²⁰ Cfr. il contributo nel capitolo 8 di S. Costa e P. Margani "Crisi, internazionalizzazione e accesso al credito: evidenze dalle inchieste ISAE sulle imprese manifatturiere".

Anche gli investimenti diretti esteri, che nel corso del decennio avevano ripreso a crescere ancora più rapidamente del commercio, appaiono in netta contrazione, facendo venire a mancare un sostegno importante all'espansione della capacità produttiva, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi mesi sono tuttavia comparsi diversi segnali che fanno presagire un possibile miglioramento della congiuntura. L'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari e della sfiducia che ne deriva, la ripresa dei prezzi delle materie prime, il recupero dei traffici commerciali nei porti convergono nell'indicare che il momento peggiore della crisi potrebbe essere stato superato. Le variazioni tendenziali della produzione e degli scambi risultano ancora negative, ma la loro entità si va riducendo. Per l'anno prossimo è generalmente previsto il ritorno a tassi di crescita positivi, soprattutto nelle aree emergenti.

Tuttavia la velocità della ripresa si profila modesta e i rischi a cui è soggetta sono ancora elevati. I mercati finanziari e immobiliari da cui si è sprigionata la crisi, pur avendo evitato il crollo, non hanno ancora recuperato un equilibrio adeguato e privo di ombre. Le ripercussioni reali del dissesto finanziario non si sono esaurite, e anzi si ritiene che la caduta della produzione farà sentire ancora a lungo i suoi effetti negativi sull'occupazione e sui salari. Non sembra dunque destinato a venir meno rapidamente quel ristagno dei consumi nei paesi sviluppati, che è il fattore più importante di indebolimento della domanda globale. Le politiche macroeconomiche hanno finora svolto in modo energico il loro ruolo di contrasto alla caduta della domanda, ma alcune delle misure adottate, specie in campo fiscale, non sono sostenibili a lungo e anzi l'indebitamento che ne deriva rappresenta un vincolo pesante per il futuro.

Onde restituire all'economia mondiale condizioni favorevoli a quella ripresa di fiducia, che è indispensabile per sostenerne lo sviluppo, occorre, da un lato, programmare con attenzione il ritorno a politiche monetarie e fiscali equilibrate, dall'altro, realizzare con decisione le riforme strutturali nelle istituzioni interne e internazionali da cui dipende fundamentalmente la capacità di crescita delle economie. Tra queste un ruolo importante spetta al sistema commerciale internazionale, sottoposto negli ultimi tempi a tensioni crescenti per il ritorno della domanda di protezionismo, in un contesto di crisi dei negoziati multilaterali nell'Omc e di moltiplicazione delle iniziative di liberalizzazione preferenziale degli scambi. La recentissima dichiarazione dei governi dei principali paesi, riuniti nel vertice G-8 dell'Aquila, contiene un impegno a dare un esito rapido ai negoziati Omc, completando con un accordo ambizioso la *Doha Development Agenda*. Il rispetto di questo impegno potrebbe contribuire in misura notevole a migliorare le relazioni internazionali, la fiducia nel sistema multilaterale e le condizioni per la ripresa e la diffusione della crescita.

Considerazioni simili si applicano a maggior ragione all'economia italiana, che è entrata in crisi profonda, dopo un lungo periodo di ristagno. Come si è visto nelle pagine precedenti, la caduta della produzione e degli scambi è stata in Italia più pesante che in altri paesi dell'area dell'euro. Segni di difficoltà erano già visibili all'inizio del 2008, prima ancora che la crisi colpisse più duramente, e i dati sono progressivamente peggiorati nei mesi successivi.

Il deterioramento nella bilancia dei pagamenti correnti, alimentato dal rincaro delle materie prime, ma anche dagli oneri crescenti su un debito estero che ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, si è verificato malgrado una caduta del volume delle importazioni che, a riprova della gravità della crisi interna, è stata più marcata di quella delle esportazioni.

Peraltro le esportazioni italiane sono diminuite più della domanda mondiale, ritornando a perdere quota non soltanto rispetto ai paesi emergenti e ai paesi in via di sviluppo produttori di materie prime, ma anche rispetto alle esportazioni dell'area dell'euro. La tendenza declinante delle quote italiane è stata analizzata ripetutamente in questo *Rapporto* ed è dovuta principalmente alle caratteristiche del modello di specializzazione dell'industria italiana, ancora orientato verso settori a domanda mondiale relativamente lenta.

Le imprese italiane devono inoltre affrontare problemi di competitività che derivano non solo dall'apprezzamento dell'euro, ma soprattutto da una crescita insufficiente della produttività, riconducibile tra l'altro alle carenze del sistema nazionale della formazione e della ricerca.

La parte più vitale del sistema imprenditoriale ha in realtà dimostrato di saper reagire a questi problemi. Si tratta principalmente di imprese di medie dimensioni, spesso sorte all'interno di sistemi produttivi locali di piccola impresa, dei quali continuano a valorizzare le radici territoriali dei vantaggi competitivi. Queste imprese, da un lato, hanno gestito l'apprezzamento dell'euro praticando strategie appropriate di discriminazione di prezzo tra i diversi mercati, dall'altro, hanno puntato al miglioramento qualitativo dei propri prodotti, collocandosi nelle fasce di mercato più remunerative e sofisticate. Per farlo, hanno imboccato percorsi differenziati di internazionalizzazione, spostando nei paesi a salari più bassi alcune fasi dei processi produttivi e investendo anche nella distribuzione, per rafforzare il proprio potere di mercato nei paesi sviluppati o emergenti.

I segni di questa reazione sono ancora visibili in alcuni dei dati presentati in questo *Rapporto*, ad esempio nell'industria alimentare, nell'abbigliamento e nella meccanica, e configurano anche una sia pur lenta evoluzione del modello di specializzazione in direzioni diverse da quelle tradizionali, ma stentano a consolidarsi nei dati aggregati e sono ora esposti ai grandi rischi aperti dalla crisi.

Per evitare che questi segnali si spengano, è necessario in Italia, ancor più che in altri paesi, prendere con serietà la strada delle riforme strutturali. L'agenda delle misure da adottare, ampia e complessa, è da molto tempo al centro di un dibattito intenso. Dalla prospettiva dei temi analizzati in questo *Rapporto*, un obiettivo essenziale resta l'aumento del grado di apertura internazionale dell'economia italiana, in tutti i suoi aspetti.

Come si è visto nelle pagine precedenti, la crisi ha fatto ulteriormente arretrare indicatori di apertura che erano già sensibilmente più bassi di quelli degli altri paesi dell'area dell'euro di dimensioni comparabili all'Italia. Ciò vale in particolare per il grado di penetrazione delle importazioni e per la capacità di attrarre investimenti dall'estero, da cui dipendono in misura non trascurabile gli stimoli competitivi per le imprese italiane. Si tratta sia dell'effetto selettivo che una maggiore esposizione alla concorrenza esterna esercita nel tessuto imprenditoriale, premiando le aziende più efficienti e innovative, sia della qualità e del costo dei beni e dei servizi intermedi acquistati all'interno, che condizionano anche la competitività delle imprese più orientate all'esportazione.

Se l'apertura dei mercati dipende in grande misura da scelte compiute a livello comunitario e dal successo dei negoziati Omc, le politiche nazionali hanno comunque la responsabilità di concorrere a tali scelte e di favorirne l'attuazione, soprattutto nel comparto cruciale dei servizi alle imprese. Dalle politiche nazionali, e in particolare dalle riforme strutturali comunque necessarie per rilanciare l'economia, dipende anche la capacità del sistema di attrarre investimenti dall'estero.

Alle politiche di sostegno allo sviluppo economico, e in particolare all'ICE, spetta inoltre il compito fondamentale di favorire la proiezione esterna delle imprese italiane, diffondendo la cultura dell'internazionalizzazione e offrendo servizi utili per ampliare il numero di imprese capaci di operare sui mercati esteri e per rafforzare la presenza di quelle già attive.

Aprire i mercati, interni ed esteri, resta uno degli ingredienti essenziali delle strategie necessarie per superare la crisi e riportare i sistemi economici su un sentiero di sviluppo più equilibrato.



Tavole statistiche

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo ⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
BENI										
Valori ⁽²⁾	5.712	6.456	6.191	6.493	7.586	9.222	10.493	12.124	13.998	16.127
var.perc.	3,9	13,0	-4,1	4,9	16,8	21,6	13,8	15,5	15,5	15,2
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	4,6	10,7	-0,2	3,5	5,6	9,7	6,5	8,4	6,2	2,3
Valori medi unitari	-0,6	1,8	-3,9	1,3	10,7	10,9	6,9	6,7	8,9	12,9
SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.394	1.480	1.484	1.595	1.832	2.220	2.483	2.810	3.352	3.731
var.perc.	3,7	6,2	0,2	7,5	14,8	21,2	11,8	13,2	19,3	11,3
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	1.089	1.398	824	625	561	718	959	1.411	1.833	1.449
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	15,3	17,6	10,7	7,7	6,0	6,3	7,4	9,4	10,6	7,3

(1) Esportazioni per il commercio di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi il 2008 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Unione europea	41,3	38,0	39,9	40,6	41,6	41,0	39,1	38,2	38,6	36,9
Area dell'euro	32,3	29,4	31,2	31,7	32,6	32,1	30,3	29,3	29,8	28,3
Altri paesi dell'Ue	9,0	8,6	8,7	8,9	9,0	8,9	8,8	8,9	8,9	8,6
Paesi europei non Ue	4,4	4,7	4,7	5,2	5,3	5,5	6,0	6,1	6,3	6,7
Africa	1,9	2,4	2,2	2,2	2,3	2,4	2,8	2,9	2,9	3,3
America settentrionale	16,4	16,4	16,2	14,7	13,2	12,4	12,2	11,9	11,4	11,0
America centro-meridionale	5,4	5,7	5,7	5,5	5,1	5,3	5,6	5,8	5,7	5,7
Medio Oriente	3,1	3,9	3,8	3,6	3,7	4,2	4,6	4,9	4,8	5,7
Asia centrale	1,1	1,2	1,3	1,4	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	1,9
Asia orientale ⁽¹⁾	25,0	26,3	24,8	25,6	26,0	26,5	26,8	27,1	27,1	27,1
Oceania altri territori	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Unione europea	39,8	37,5	38,3	38,5	39,9	39,4	38,1	37,9	38,5	36,9
Area dell'euro	30,0	28,1	28,8	28,7	29,9	29,5	28,4	28,0	28,2	27,1
Altri paesi dell'Ue	9,9	9,4	9,5	9,8	10,0	9,9	9,7	9,9	10,3	9,8
Paesi europei non Ue	3,8	3,7	3,8	4,1	4,3	4,4	4,6	4,9	5,4	6,1
Africa	2,2	2,0	2,0	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	2,9	3,1
America settentrionale	22,1	22,8	22,3	21,8	20,2	19,2	19,3	18,6	17,0	15,7
America centro-meridionale	6,1	6,2	6,4	5,8	5,0	5,1	5,2	5,4	5,5	5,7
Medio Oriente	2,5	2,3	2,5	2,6	2,6	3,1	3,3	3,3	3,6	3,8
Asia centrale	1,4	1,4	1,6	1,5	1,6	1,7	2,0	2,4	2,7	2,8
Asia orientale ⁽¹⁾	20,4	22,6	21,7	22,1	22,5	23,1	23,3	23,4	23,0	24,3
Oceania e altri territori	1,6	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Include Taiwan. Nella banca dati FMI-DOTS (Direction of Trade Statistics) non sono disponibili i dati relativi alle esportazioni e importazioni dichiarate da Taiwan, che sono invece comprese nei flussi relativi al mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi venti esportatori mondiali di merci
Miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori 2008	Var. % ⁽¹⁾ 2007-2008	Quote %	
2008	2007				2007	2008
1	1	Germania	1.465	10,8	9,4	9,1
2	2	Cina	1.428	17,2	8,7	8,9
3	3	Stati Uniti	1.301	11,9	8,3	8,1
4	4	Giappone	782	9,5	5,1	4,9
5	6	Paesi Bassi	634	14,9	3,9	3,9
6	5	Francia	609	10,2	3,9	3,8
7	7	Italia	540	9,7	3,5	3,3
8	9	Belgio	477	10,3	3,1	3,0
9	12	Russia	472	33,1	2,5	2,9
10	8	Regno Unito	458	4,2	3,1	2,8
11	10	Canada	456	8,5	3,0	2,8
12	11	Corea del Sud	422	13,6	2,7	2,6
13	13	Hong Kong ⁽²⁾	370	6,0	2,5	2,3
14	14	Singapore ⁽²⁾	338	13,0	2,1	2,1
15	18	Arabia Saudita ⁽³⁾	329	40,0	1,7	2,0
16	15	Messico	292	7,4	1,9	1,8
17	17	Spagna	268	5,8	1,8	1,7
18	16	Taiwan	256	3,6	1,8	1,6
19	24	Emirati Arabi Uniti ⁽³⁾	232	28,0	1,3	1,4
20	20	Svizzera	200	16,5	1,2	1,2
Somma dei 20 paesi			11.329	12,8	71,7	70,2
Mondo ⁽²⁾			16.127	15,2	100,0	100,0

(1) La variazione si riferisce ai valori provvisori del 2008 e ai dati provvisori (non rettificati) del 2007.

(2) Include consistenti flussi di ri-esportazioni.

(3) Stime segretariato OMC.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.5 - I primi venti importatori mondiali di merci
Miliardi di dollari

Graduatorie		Paesi	Valori 2008	Var. % ⁽¹⁾ 2007-2008	Quote %	
2008	2007				2007	2008
1	1	Stati Uniti	2.166	7,2	14,2	13,2
2	2	Germania	1.206	14,2	7,4	7,3
3	3	Cina	1.133	18,5	6,7	6,9
4	4	Giappone	762	22,5	4,4	4,6
5	6	Francia	708	14,1	4,3	4,3
6	5	Regno Unito	632	1,4	4,4	3,8
7	8	Paesi Bassi	574	16,3	3,5	3,5
8	7	Italia	556	10,2	3,5	3,4
9	9	Belgio	470	13,6	2,9	2,9
10	13	Corea del Sud	435	22,0	2,5	2,7
11	10	Canada	418	7,3	2,7	2,5
12	11	Spagna	402	3,2	2,7	2,5
13	12	Hong Kong	393	6,2	2,6	2,4
14	14	Messico	323	9,5	2,1	2,0
15	15	Singapore ⁽³⁾	320	21,5	1,8	1,9
16	16	Russia ⁽⁴⁾	292	30,6	1,6	1,8
17	18	India	292	34,5	1,5	1,8
18	17	Taiwan	240	9,7	1,5	1,5
19	22	Polonia	204	22,7	1,2	1,2
20	19	Turchia	202	18,8	1,2	1,2
Somma dei 20 paesi			11.729	13,1	72,7	71,5
Mondo ⁽²⁾			16.415	15,0	100,0	100,0

(1) La variazione si riferisce ai valori provvisori del 2008 con i dati provvisori (non rettificati) del 2007.

(2) Include consistenti flussi di importazioni per ri-esportazioni.

(3) Le importazioni di Singapore sono definite come importazioni meno le riesportazioni.

(4) Le importazioni sono calcolate FOB.

Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari
Valori in miliardi di dollari

Graduatoria in base ai flussi 2007	Paesi	Flussi			Consistenze			
		Valori			Valori		Composizione %	
		media 00-05	2006	2007	2006	2007	2006	2007
1	Stati Uniti	140	236	232	1.843	2.093	14,8	13,8
2	Regno Unito	74	148	223	1.133	1.347	9,1	8,9
3	Francia	50	78	157	771	1.026	6,2	6,7
4	Canada	25	62	108	454	520	3,6	3,4
5	Paesi Bassi	35	79	99	502	673	4,0	4,4
6	Cina	54	72	83	292	327	2,3	2,2
7	Hong Kong	29	45	59	742	1.184	6,0	7,8
8	Spagna	30	26	53	441	537	3,5	3,5
9	Russia	7	32	52	271	324	2,2	2,1
10	Germania	57	55	50	578	629	4,6	4,1
11	Belgio	21	64	40	633	748	5,1	4,9
12	Svizzera	8	26	40	218	278	1,7	1,8
13	Italia	15	39	40	294	364	2,4	2,4
14	Brasile	19	18	34	236	328	1,9	2,2
15	Austria	6	6	30	84	126	0,7	0,8
16	Irlanda	7	5	30	156	187	1,3	1,2
17	Messico	21	19	24	241	265	1,9	1,7
18	Arabia Saudita	2	18	24	51	76	0,4	0,5
19	Singapore	14	24	24	225	249	1,8	1,6
20	India	5	19	22	52	76	0,4	0,5
	MONDO	847	1.411	1.833	12.470	15.210	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori
Valori in miliardi di dollari

Graduatoria in base ai flussi 2007	Paesi	Flussi			Consistenze			
		Valori			Valori		Composizione %	
		media 00-05	2006	2007	2006	2007	2006	2007
1	Stati Uniti	140	221	313	2.454	2.791	19,2	17,9
2	Regno Unito	95	86	265	1.440	1.705	11,3	10,9
3	Francia	89	121	224	1.054	1.399	8,3	9,0
4	Germania	35	94	167	1.068	1.235	8,4	7,9
5	Spagna	42	100	119	507	636	4,0	4,1
6	Italia	20	42	90	378	520	3,0	3,3
7	Giappone	34	50	73	449	542	3,5	3,5
8	Canada	33	39	53	454	520	3,6	3,3
9	Hong Kong	27	44	53	677	1.026	5,3	6,6
10	Lussemburgo	4	3	51	44	96	0,3	0,6
11	Svizzera	27	69	50	518	603	4,1	3,9
12	Belgio	19	56	49	493	612	3,9	3,9
13	Russia	7	23	45	209	255	1,6	1,6
14	Svezia	21	21	37	262	308	2,1	2,0
15	Austria	6	9	31	83	126	0,7	0,8
16	Paesi Bassi	61	47	31	718	851	5,6	5,5
17	Australia	2	22	24	226	277	1,8	1,8
18	Vergini Britanniche, Isole	14	11	22	132	154	1,0	1,0
19	Cina	5	21	22	73	95	0,6	0,6
20	Irlanda	9	15	20	123	144	1,0	0,9
	MONDO	814	1.323	1.996	12.756	15.602	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.8 - Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali al netto degli scambi intra-Ue
 Quote percentuali, valori in miliardi di ecu/euro

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Unione europea ⁽¹⁾											
Esportazioni	20,1	18,9	17,4	18,6	19,0	19,2	18,0	17,1	16,4	16,4	15,8
Importazioni	18,4	18,2	17,9	18,0	17,6	18,3	18,0	17,8	18,0	18,3	18,2
Saldo commerciale	22,9	-19,6	-91,4	-42,6	8,1	-13,1	-63,1	-112,1	-172,0	-192,6	-242,1
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	1,6	-1,3	-4,6	-2,1	0,4	-0,7	-3,2	-5,0	-6,8	-7,2	-8,5
Stati Uniti											
Esportazioni	16,7	16,2	15,6	15,3	13,9	12,6	12,2	11,6	11,4	11,2	10,7
Importazioni	21,8	23,2	23,6	23,0	22,6	21,2	21,4	21,0	20,3	18,8	17,2
Saldo commerciale	-233,9	-341,2	-516,9	-502,5	-536,3	-511,2	-568,5	-665,9	-702,0	-626,0	-588,4
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-16,1	-20,7	-23,4	-23,6	-26,8	-28,5	-30,2	-31,4	-29,8	-27,0	-25,0
Giappone											
Esportazioni	9,5	9,7	9,6	8,5	8,4	8,2	8,4	7,6	7,1	6,9	6,4
Importazioni	6,5	6,8	7,1	6,8	6,4	6,2	6,4	6,2	6,1	5,8	6,1
Saldo commerciale	95,8	101,0	108,0	60,7	84,1	78,6	89,3	63,6	53,9	67,2	13,8
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	16,1	14,8	11,6	7,2	10,5	10,4	10,9	7,1	5,5	6,9	1,3
Cina											
Esportazioni	4,5	4,5	5,0	5,6	6,6	7,6	8,9	9,8	10,7	11,8	11,8
Importazioni	3,2	3,6	4,2	4,8	5,6	6,7	7,9	8,0	8,4	8,9	9,0
Saldo commerciale	38,8	27,4	26,1	25,2	32,2	22,5	25,8	82,0	141,4	191,7	200,9
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	13,4	8,1	5,1	4,4	4,9	3,0	2,8	7,2	10,1	12,1	11,5
Mondo ⁽³⁾											
Esportazioni	3.648	4.020	5.424	5.309	5.256	5.099	5.385	6.269	7.220	7.559	8.263
Importazioni	3.862	4.282	5.788	5.716	5.605	5.423	5.744	6.635	7.540	7.828	8.538

(1) Esclusi gli scambi intra-Ue27; fino al 2003 si fa riferimento all'Ue a 15, dal 2004 al 2006 all'Ue a 25, dal 2007 all'Ue a 27.

(2) Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

(3) Esclusi gli scambi intra-Ue; la differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc e Eurostat-Comext

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia - Conto corrente: saldi
 Milioni di euro

Voci	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Merci (FOB-FOB)	14.049	9.922	8.854	538	-10.203	3.204	-743
Servizi	-3.043	-2.362	1.179	-541	-1.272	-7.115	-7.350
Trasporti	-4.190	-4.972	-4.935	-5.247	-5.163	-7.050	-7.481
Viaggi all'estero	10.396	9.386	12.150	10.452	11.968	11.169	10.168
Altri servizi	-9.249	-6.776	-6.036	-5.746	-8.077	-11.234	-10.037
Redditi	-15.396	-17.811	-14.817	-13.624	-13.573	-19.586	-29.477
da lavoro	-900	-1.126	-213	-554	-316	-108	-355
da capitale	-14.496	-16.685	-14.604	-13.070	-13.257	-19.479	-29.121
Trasferimenti unilaterali	-5.624	-7.101	-8.293	-10.020	-13.298	-14.214	-16.027
privati	-4.567	-1.554	-1.477	-1.676	-5.473	-6.804	-6.996
di cui rimesse emigrati	-478	-912	-2.478	-3.668	-4.281	-5.792	-6.189
altri	-4.089	-642	1.001	1.992	-1.192	-1.012	-807
pubblici	-1.057	-5.547	-6.816	-8.344	-7.825	-7.410	-9.031
conti con la Ue	-5.727	-6.289	-6.537	-8.166	-8.144	-8.434	-10.277
altri	4.670	742	-279	-178	319	1.024	1.246
Conto corrente	-10.014	-17.352	-13.077	-23.647	-38.346	-37.711	-53.597

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 ⁽¹⁾
Esportazioni FOB							
milioni di euro	269.064	264.616	284.413	299.923	332.013	364.744	365.806
var. percentuali	-1,4	-1,7	7,5	5,5	10,7	9,9	0,3
Importazioni CIF							
milioni di euro	261.226	262.998	285.634	309.292	352.465	373.340	377.284
var. percentuali	-1,0	0,7	8,6	8,3	14,0	5,9	1,1
Saldo							
milioni di euro	7.838	1.618	-1.221	-9.369	-20.452	-8.596	-11.478
var. assoluta	-1.395	-6.220	-2.839	-8.148	-11.083	11.856	-2.882
Saldo normalizzato ⁽²⁾	1,5	0,3	-0,2	-1,5	-3,0	-1,2	-1,5
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	0,9	-0,2	2,5	4,8	5,1	4,9	5,6
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	-1,0	-0,8	3,3	7,9	9,5	3,0	9,0
Esportazioni: var. perc. indici dei volumi (2005=100)	-2,3	-1,4	4,9	0,6	5,3	4,8	-5,1
Importazioni: var. perc. indici dei volumi (2005=100)	0,0	1,5	5,1	0,4	4,1	2,8	-7,3
Ragione di scambio ⁽³⁾ var. perc.	1,9	0,6	-0,8	-2,9	-4,0	1,8	-3,1
Tasso di copertura reale ⁽⁴⁾ var. perc.	-2,3	-2,9	-0,2	0,2	1,2	1,9	2,4

⁽¹⁾ I dati relativi al 2008 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'ISTAT in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area Ue. Rimangono invece invariati i dati sui valori medi unitari.

⁽²⁾ Rapporto percentuale tra saldo commerciale e somma di esportazioni e importazioni.

⁽³⁾ Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

⁽⁴⁾ Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.3 - Analisi "Constant Market Share" della quota dell'Italia sulle importazioni dal mondo ⁽¹⁾⁽²⁾

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	1999-2008
Quota di mercato	4,02	3,58	3,69	3,74	3,82	3,66	3,43	3,36	3,50	3,31	
variazione assoluta		-0,44	0,12	0,05	0,08	-0,16	-0,23	-0,06	0,13	-0,19	-0,72
Effetto competitività		-0,08	0,01	-0,04	0,00	-0,05	-0,11	0,00	0,00	-0,09	-0,35
Effetto struttura		-0,35	0,13	0,12	0,10	-0,10	-0,16	-0,05	0,17	-0,12	-0,27
<i>merceologica</i>		-0,27	0,11	0,05	-0,01	-0,09	-0,12	-0,06	0,07	-0,12	-0,44
<i>geografica</i>		-0,13	0,04	0,04	0,10	-0,02	-0,03	0,00	0,08	-0,01	0,05
<i>interazione</i>		0,05	-0,02	0,03	0,01	0,01	-0,01	0,01	0,02	0,02	0,11
Effetto adattamento		-0,01	-0,02	-0,04	-0,02	-0,01	0,04	-0,02	-0,04	0,02	-0,09

Analisi "Constant Market Share" della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo ⁽¹⁾⁽²⁾ dall'area dell'euro

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	1999-2008
Quota di mercato	12,18	11,96	11,76	11,63	11,56	11,20	10,96	10,96	11,08	10,88	
variazione assoluta		-0,23	-0,20	-0,13	-0,08	-0,36	-0,24	0,00	0,12	-0,20	-1,30
Effetto competitività		0,01	-0,07	-0,14	0,02	-0,05	-0,15	0,17	0,03	-0,10	-0,29
Effetto struttura		-0,18	-0,05	0,21	-0,02	-0,24	-0,22	-0,13	0,19	-0,13	-0,57
<i>merceologica</i>		-0,34	0,02	0,04	-0,07	-0,20	-0,19	-0,11	0,16	-0,05	-0,75
<i>geografica</i>		0,11	-0,07	0,02	0,06	0,00	0,04	0,01	0,04	0,04	0,25
<i>interazione</i>		0,05	0,00	0,15	-0,01	-0,03	-0,08	-0,03	-0,01	-0,12	-0,07
Effetto adattamento		-0,06	-0,08	-0,20	-0,08	-0,07	0,13	-0,03	-0,10	0,03	-0,45

(1) Il "mondo" è costituito dai 27 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Giappone, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera e Taiwan.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.4 - Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
Millioni di euro

Aree e paesi	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2008	peso %	var. % 2007-08 dei valori	2008	peso %	var. % 2007-08 dei valori	2007	2008	normalizzato 2008
Unione europea (a 27) ⁽¹⁾	213.918	58,5	-3,7	203.976	54,0	-5,3	6.721	9.942	2,4
<i>Francia</i>	40.957	11,2	-2,5	32.307	8,6	-5,1	7.943	8.650	11,8
<i>Germania</i>	46.645	12,8	-1,3	60.351	16,0	-5,3	-16.467	-13.706	-12,8
<i>Spagna</i>	23.898	6,5	-12,7	14.791	3,9	-8,7	11.168	9.107	23,5
<i>Regno Unito</i>	19.234	5,3	-9,5	11.368	3,0	-9,2	8.716	7.866	25,7
Paesi europei non Ue	44.368	11,3	9,7	42.277	11,2	6,1	604	2.090	2,4
<i>Russia</i>	10.470	2,9	9,5	16.085	4,3	10,1	-5.049	-5.616	-21,1
<i>Svizzera</i>	14.483	4,0	8,9	11.262	3,0	1,8	2.234	3.221	12,5
Africa settentrionale	13.195	3,6	32,4	31.172	8,3	24,8	-15.011	-17.977	-40,5
Altri paesi africani	4.786	1,3	3,4	7.099	1,9	7,4	-1.977	-2.313	-19,5
America settentrionale	25.634	7,0	-5,0	13.557	3,6	7,5	14.386	12.077	30,8
<i>Stati Uniti</i>	23.038	6,3	-5,0	11.798	3,1	8,2	13.347	11.240	32,3
America centro-meridionale	12.194	3,3	1,7	10.789	2,9	1,7	1.381	1.405	6,1
<i>Mercosur</i>	5.140	1,4	19,0	5.766	1,5	5,8	-1.129	-626	-5,7
Medio Oriente	18.562	5,1	10,8	19.202	5,1	20,1	764	-641	-1,7
Asia centrale e meridionale	4.784	1,3	5,7	7.638	2,0	8,7	-2.499	-2.854	-23,0
Asia orientale	22.324	6,1	1,1	39.415	10,4	3,8	-15.871	-17.091	-27,7
<i>Cina</i>	6.444	1,8	2,5	23.600	6,3	8,8	-15.399	-17.156	-57,1
<i>Giappone</i>	4.258	1,2	-1,3	5.022	1,3	-6,1	-1.035	-763	-8,2
<i>EDA ⁽²⁾</i>	10.152	2,8	1,2	7.852	2,1	-7,0	1.589	2.300	12,8
Oceania	3.536	1,0	5,1	1.545	0,4	-8,1	1.682	1.991	39,2
MONDO	365.806	100,0	0,3	377.284	100,0	1,1	-8.596	-11.478	-1,5

(1) I dati comprendono le provviste di bordo.

(2) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote dell'Italia per aree e principali paesi
A prezzi correnti

	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾			Quote di mercato dell'Italia ⁽²⁾		
	2002	2007	2008	2002	2007	2008
Unione europea (a 27)	40,6	38,6	36,9	6,0	5,6	5,2
<i>Francia</i>	5,1	4,0	3,8	9,4	9,1	8,4
<i>Germania</i>	9,5	9,6	9,1	7,0	6,4	5,9
<i>Regno Unito</i>	4,3	3,2	2,9	5,0	4,7	4,3
<i>Spagna</i>	1,8	1,8	1,7	9,7	9,8	8,7
Paesi europei non Ue	5,2	6,3	6,7	7,8	6,6	6,4
<i>Russia</i>	1,7	2,5	2,8	6,2	5,7	5,4
<i>Svizzera</i>	1,4	1,2	1,2	9,3	9,6	9,8
Africa settentrionale	0,8	1,1	1,2	11,4	10,4	11,5
Altri paesi africani	1,4	1,8	2,1	3,7	2,8	2,5
America settentrionale	14,7	11,4	11,0	2,0	1,6	1,5
<i>Stati Uniti</i>	10,8	8,4	8,1	2,2	1,8	1,7
America centro-meridionale	5,5	5,7	5,7	2,5	2,3	2,1
Medio Oriente	3,6	4,8	5,7	5,3	4,9	4,7
Asia centrale e meridionale	1,3	1,8	1,9	2,1	2,1	2,0
Asia orientale	25,6	27,1	27,1	1,3	1,0	0,9
<i>Cina</i>	5,1	8,8	9,3	1,4	1,0	0,9
<i>Giappone</i>	6,5	5,2	4,9	1,4	1,1	0,9
Oceania	1,3	1,3	1,4	2,9	2,4	2,2
MONDO	100,0	100,0	100,0	3,9	3,6	3,4

(1) Rapporto tra le esportazioni del mondo nei diversi mercati e il totale delle esportazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS

Tavola 2.6 - I primi 20 paesi di destinazione delle esportazioni italiane nel 2008

	Posizione in graduatoria 2007	Valori (milioni di euro) 2008	Variazioni % 2007-08	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2008
				2007	2008	
1	Germania	46.645	-1,3	13,0	12,8	12,8
2	Francia	40.957	-2,5	11,5	11,2	24,0
3	Spagna	23.898	-12,7	7,5	6,5	30,5
4	Stati Uniti	23.038	-5,0	6,6	6,3	36,8
5	Regno Unito	19.234	-9,5	5,8	5,3	42,1
6	Svizzera	14.483	8,9	3,6	4,0	46,1
7	Russia	10.470	9,5	2,6	2,9	49,0
8	Belgio	9.854	-8,4	2,9	2,7	51,7
9	Polonia	9.589	7,2	2,5	2,6	54,3
10	Austria	8.567	-3,1	2,4	2,3	56,6
11	Paesi Bassi	8.560	-1,1	2,4	2,3	58,9
12	Grecia	7.604	-2,1	2,1	2,1	61,0
13	Turchia	7.496	4,2	2,0	2,0	63,0
14	Cina	6.444	2,5	1,7	1,8	64,8
15	Romania	5.820	-2,8	1,6	1,6	66,4
16	Emirati Arabi Uniti	5.226	18,0	1,2	1,4	67,8
17	Giappone	4.258	-1,3	1,2	1,2	69,0
18	Ceca, Repubblica	3.993	1,8	1,1	1,1	70,1
19	Svezia	3.964	-1,6	1,1	1,1	71,1
20	Slovenia	3.786	-0,6	1,0	1,0	72,1
	Altri paesi	101.920	7,5	26,0	27,9	
	MONDO	365.806	0,3	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi 20 paesi di provenienza delle importazioni italiane nel 2008

	Posizione in graduatoria 2007	Valori (milioni di euro) 2008	Variazioni % 2007-08	Pesi percentuali		Percentuale cumulata 2008
				2007	2008	
1	Germania	60.351	-5,3	17,1	16,0	16,0
2	Francia	32.307	-5,1	9,1	8,6	24,6
3	Cina	23.600	8,8	5,8	6,3	30,9
4	Paesi Bassi	20.208	-1,9	5,5	5,4	36,3
5	Libia	17.390	24,4	3,7	4,6	40,9
6	Russia	16.085	10,1	3,9	4,3	45,2
7	Spagna	14.791	-8,7	4,3	3,9	49,1
8	Belgio	14.354	-10,3	4,3	3,8	52,9
9	Stati Uniti	11.798	8,2	2,9	3,1	56,0
10	Regno Unito	11.368	-9,2	3,4	3,0	59,0
11	Svizzera	11.262	1,8	3,0	3,0	62,0
12	Algeria	8.597	41,0	1,6	2,3	64,3
13	Austria	8.552	-8,8	2,5	2,3	66,6
14	Polonia	6.784	5,8	1,7	1,8	68,4
15	Turchia	5.585	4,6	1,4	1,5	69,9
16	Giappone	5.022	-6,1	1,4	1,3	71,2
17	Romania	4.276	-3,2	1,2	1,1	72,3
18	Arabia Saudita	4.231	16,7	1,0	1,1	73,4
19	Azerbaigian	4.229	58,3	0,7	1,1	74,5
20	Ceca, Repubblica	4.200	5,3	1,1	1,1	75,6
	Altri paesi	92.294	1,7	24,3	24,5	
	MONDO	377.284	1,1	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.8 - Commercio estero dell'Italia per settori
Valori in milioni di euro

SETTORI ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi	
	2008	var. % dei 2007-08	peso %	2008	var. % dei 2007-08	peso %	2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	5.204	4,4	1,4	10.618	2,2	2,8	-5.405	-5.414
Minerali energetici e non energetici	1.720	29,9	0,5	68.579	26,4	18,2	-52.940	-66.859
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	<i>1.114</i>	<i>64,8</i>	<i>0,3</i>	<i>62.532</i>	<i>26,5</i>	<i>16,6</i>	<i>-48.756</i>	<i>-61.419</i>
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	350.195	-0,2	95,7	288.341	-3,8	76,4	51.127	61.854
Alimentari, bevande e tabacco	20.680	7,6	5,7	23.967	1,6	6,4	-4.386	-3.287
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	27.312	-3,5	7,5	17.394	-2,7	4,6	10.430	9.918
<i>Prodotti tessili</i>	<i>13.224</i>	<i>-7,9</i>	<i>3,6</i>	<i>7.623</i>	<i>-6,0</i>	<i>2,0</i>	<i>6.254</i>	<i>5.602</i>
<i>Articoli di abbigliamento</i>	<i>14.088</i>	<i>1,0</i>	<i>3,9</i>	<i>9.771</i>	<i>0,0</i>	<i>2,6</i>	<i>4.176</i>	<i>4.317</i>
Cuoio e prodotti in cuoio; pelle e similari	13.828	-5,4	3,8	7.388	-5,5	2,0	6.791	6.441
<i>Calzature</i>	<i>7.619</i>	<i>-3,3</i>	<i>2,1</i>	<i>3.969</i>	<i>-0,5</i>	<i>1,1</i>	<i>3.888</i>	<i>3.650</i>
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	1.541	-8,5	0,4	3.670	-16,1	1,0	-2.691	-2.129
Prodotti in carta, prodotti dell'editoria e della stampa	7.051	-0,1	1,9	7.210	-4,8	1,9	-514	-159
Coke, prodotti petroliferi raffinati	15.208	15,6	4,2	8.388	20,6	2,2	6.205	6.821
Prodotti chimici e fibre sintetiche	34.000	-1,1	9,3	46.617	-3,2	12,4	-13.768	-12.616
<i>Prodotti chimici di base</i>	<i>11.726</i>	<i>-1,3</i>	<i>3,2</i>	<i>21.975</i>	<i>-6,0</i>	<i>5,8</i>	<i>-11.495</i>	<i>-10.249</i>
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	<i>11.968</i>	<i>-0,5</i>	<i>3,3</i>	<i>14.864</i>	<i>0,8</i>	<i>3,9</i>	<i>-2.718</i>	<i>-2.895</i>
Articoli in gomma e in materie plastiche	12.626	-4,1	3,5	7.270	-4,3	1,9	5.566	5.356
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9.401	-5,4	2,6	3.588	-3,8	1,0	6.203	5.813
Metalli e prodotti in metallo	44.164	1,1	12,1	47.208	-5,7	12,5	-6.342	-3.043
<i>Prodotti della siderurgia, tubi e altri prodotti della trasformazione di ferro e acciaio</i>	<i>20.128</i>	<i>5,5</i>	<i>5,5</i>	<i>24.190</i>	<i>3,6</i>	<i>6,4</i>	<i>-4.276</i>	<i>-4.062</i>
<i>Metalli di base non ferrosi</i>	<i>7.192</i>	<i>-6,7</i>	<i>2,0</i>	<i>16.424</i>	<i>-18,8</i>	<i>4,4</i>	<i>-12.510</i>	<i>-9.232</i>
<i>Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti</i>	<i>16.845</i>	<i>-0,4</i>	<i>4,6</i>	<i>6.594</i>	<i>1,9</i>	<i>1,7</i>	<i>10.444</i>	<i>10.251</i>
Macchine e apparecchi meccanici	76.809	1,5	21,0	26.728	-2,4	7,1	48.248	50.080
<i>Macchine di impiego generale</i>	<i>37.605</i>	<i>4,0</i>	<i>10,3</i>	<i>14.781</i>	<i>-1,2</i>	<i>3,9</i>	<i>21.185</i>	<i>22.824</i>
<i>Meccanica strumentale</i>	<i>31.574</i>	<i>0,5</i>	<i>8,6</i>	<i>9.274</i>	<i>-4,2</i>	<i>2,5</i>	<i>21.733</i>	<i>22.299</i>
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	<i>6.767</i>	<i>-7,6</i>	<i>1,8</i>	<i>2.457</i>	<i>-0,9</i>	<i>0,7</i>	<i>4.847</i>	<i>4.310</i>
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	30.615	-3,1	8,4	39.316	-3,4	10,4	-9.109	-8.700
<i>Prodotti ICT</i>	<i>7.309</i>	<i>-13,1</i>	<i>2,0</i>	<i>19.347</i>	<i>-7,6</i>	<i>5,1</i>	<i>-12.529</i>	<i>-12.038</i>
<i>Macchine ed apparecchi elettrici</i>	<i>14.869</i>	<i>2,6</i>	<i>4,1</i>	<i>10.699</i>	<i>2,1</i>	<i>2,8</i>	<i>4.013</i>	<i>4.170</i>
<i>Apparecchi medicali e di precisione</i>	<i>8.437</i>	<i>-3,0</i>	<i>2,3</i>	<i>9.269</i>	<i>-0,2</i>	<i>2,5</i>	<i>-593</i>	<i>-832</i>
Mezzi di trasporto	40.588	-1,4	11,1	43.354	-8,8	11,5	-6.395	-2.766
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>28.775</i>	<i>-3,5</i>	<i>7,9</i>	<i>36.481</i>	<i>-12,2</i>	<i>9,7</i>	<i>-11.755</i>	<i>-7.707</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>11.813</i>	<i>4,3</i>	<i>3,2</i>	<i>6.872</i>	<i>15,1</i>	<i>1,8</i>	<i>5.360</i>	<i>4.941</i>
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	16.370	-5,7	4,5	6.245	-3,4	1,7	10.887	10.125
<i>Mobili</i>	<i>9.275</i>	<i>-4,5</i>	<i>2,5</i>	<i>1.867</i>	<i>-6,1</i>	<i>0,5</i>	<i>7.722</i>	<i>7.408</i>
<i>Gioielli e articoli di oreficeria</i>	<i>4.379</i>	<i>-8,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1.253</i>	<i>-8,4</i>	<i>0,3</i>	<i>3.406</i>	<i>3.126</i>
ALTRI PRODOTTI	8.687	16,0	2,4	9.746	9,9	2,6	-1.377	-1.060
TOTALE	365.806	0,3	100,0	377.284	1,1	100,0	-8.596	-11.478

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.9 - Interscambio per settori: quantità e prezzi

Variazioni percentuali, tra il 2007 e il 2008, per esportazioni e importazioni; indici in base 2005 per quantità relative e ragioni di scambio

SETTORI ATECO	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI		QUANTITÀ RELATIVE ⁽¹⁾		RAGIONI DI SCAMBIO ⁽²⁾	
	quantità	valori medi unitari	quantità	valori medi unitari	2007	2008	2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	-4,3	9,1	-6,5	9,3	105,9	108,4	102,2	102,0
Minerali energetici e non energetici	8,3	19,9	-3,0	30,3	103,0	115,0	103,3	95,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-5,5	5,5	-7,4	3,9	100,9	103,1	99,5	101,0
Alimentari, bevande e tabacco	1,9	5,6	-4,1	5,9	103,4	109,8	98,2	98,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-7,3	4,1	-5,2	2,6	93,4	91,3	99,2	100,6
Cuoio e prodotti in cuoio; pelle e similari	-11,4	6,8	-9,5	4,4	93,7	91,7	102,8	105,2
<i>Calzature</i>	-12,1	10,0	-6,9	6,8	94,2	89,0	106,0	109,2
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	-10,1	1,8	-17,6	1,8	105,6	115,2	95,6	95,6
Prodotti in carta, prodotti dell'editoria e della stampa	-2,4	2,3	-7,2	2,6	101,7	107,0	95,4	95,2
Coke, prodotti petroliferi raffinati	-8,6	26,5	-4,9	26,8	112,1	107,7	96,6	96,4
Prodotti chimici e fibre sintetiche	-5,2	4,3	-8,7	6,1	98,7	102,5	98,3	96,7
<i>Prodotti chimici di base</i>	-5,0	4,0	-11,1	5,8	101,2	108,1	97,4	95,7
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	-4,2	3,9	-6,2	7,5	92,2	94,2	99,1	95,8
Articoli in gomma e in materie plastiche	-8,4	4,7	-8,0	4,0	97,7	97,3	100,5	101,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-9,0	4,1	-8,4	5,0	95,1	94,4	100,4	99,5
<i>Piastrelle ceramiche</i>	-9,4	4,3	-20,2	6,3	71,8	81,5	105,4	103,4
Metalli e prodotti in metallo	-4,3	5,6	-9,6	4,3	99,1	104,9	93,2	94,4
<i>Tubi in ferro e in acciaio</i>	1,8	6,3	-12,5	8,9	83,2	96,8	103,8	101,4
Macchine e apparecchi meccanici	-3,1	4,8	-5,9	3,7	100,1	103,0	100,3	101,4
<i>Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura</i>	12,8	3,9	6,4	4,9	97,1	103,0	97,4	96,4
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	-11,0	3,8	-3,4	2,6	82,5	76,0	98,1	99,3
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	-5,6	2,6	-1,8	-1,6	98,4	94,7	109,8	114,5
<i>Fili e cavi isolati</i>	-3,4	0,2	-2,9	-1,1	103,0	102,5	113,7	115,2
<i>Apparecchi di illuminazione e lampade elettriche</i>	-4,9	2,6	-11,3	6,7	95,6	102,5	108,6	104,5
Mezzi di trasporto	-4,3	3,1	-10,0	1,3	109,0	115,9	100,8	102,5
<i>Autoveicoli</i>	-8,2	2,2	-15,9	1,5	116,8	127,5	103,0	103,7
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	-9,4	4,1	-6,3	3,1	89,6	86,7	101,8	102,7
<i>Mobili</i>	-8,1	3,9	-8,8	3,0	80,5	81,1	103,2	104,1
TOTALE	-5,1	5,6	-7,3	9,0	103,1	105,7	97,7	94,6

(1) Rapporti percentuali tra gli indici delle quantità esportate ed importate (tasso di copertura reale).

(2) Rapporti percentuali tra gli indici dei valori medi unitari all'esportazione e all'importazione.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.10 - Dimensione dei settori e quote di mercato dell'Italia

	INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI ⁽¹⁾			QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA		
	2002	2007	2008	2002	2007	2008
PRODOTTI AGRICOLI, DELL'ALLEVAMENTO E DELLA PESCA	2,6	2,4	2,5	2,4	2,2	2,0
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	7,2	10,3	12,7	0,1	0,1	0,1
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA	85,9	82,7	80,2	4,6	4,4	4,2
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	5,3	4,7	4,9	4,3	4,2	4,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,6	4,3	3,9	7,4	6,8	6,8
<i>Prodotti tessili, articoli della maglieria</i>	2,9	2,1	1,9	8,3	7,2	6,8
<i>Articoli di abbigliamento</i>	2,8	2,2	2,0	6,5	6,4	6,7
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	1,3	1,1	1,0	15,3	13,9	13,4
<i>Calzature</i>	0,8	0,6	0,6	15,5	13,1	12,6
Prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,1	0,9	0,8	2,3	2,2	2,3
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	2,6	2,2	2,0	3,7	3,4	3,4
Prodotti petroliferi raffinati	2,5	4,0	5,0	2,8	3,4	3,0
Prodotti chimici e farmaceutici	10,2	10,3	10,2	3,7	3,3	3,1
<i>Prodotti chimici di base</i>	4,5	5,0	4,9	2,5	2,2	2,1
<i>Prodotti farmaceutici e medicinali</i>	2,9	2,9	3,0	5,2	4,3	3,9
Prodotti in gomma e plastica	2,4	2,3	2,2	6,2	5,8	5,6
Vetro, ceramica e materiali non metallici per l'edilizia	1,2	1,1	1,0	11,6	9,5	8,9
Metalli e prodotti in metallo	6,9	9,6	9,5	4,7	4,7	4,5
<i>Prodotti della siderurgia</i>	2,3	3,6	3,9	4,8	5,4	5,0
<i>Prodotti della metallurgia</i>	1,8	1,7	1,7	7,3	7,6	7,4
Macchine, apparecchi meccanici, elettrodomestici	8,3	8,5	8,4	9,7	9,2	8,9
<i>Macchine industriali di impiego generale</i>	3,9	4,1	4,1	8,9	9,2	8,9
<i>Meccanica strumentale</i>	3,5	3,7	3,6	9,7	8,9	8,7
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	0,8	0,7	0,7	13,9	11,0	10,1
Elettronica, elettrotecnica, strumenti di precisione	21,5	18,8	17,3	1,8	1,7	1,7
<i>Prodotti ICT</i>	14,2	11,6	10,4	1,0	0,7	0,7
<i>Apparecchi e materiali elettrici</i>	3,9	3,9	3,8	3,4	3,8	3,8
<i>Strumenti medicali e di precisione</i>	3,3	3,3	3,1	2,8	2,8	2,7
Mezzi di trasporto	14,1	12,3	11,3	3,3	3,5	3,5
<i>Autoveicoli e parti</i>	10,2	9,2	8,3	3,0	3,4	3,4
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,9	3,0	3,0	4,0	3,9	3,8
Altri manufatti	3,1	2,7	2,6	8,4	6,6	6,1
<i>Mobili</i>	1,0	0,9	0,8	14,1	11,0	10,7
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,9	0,8	0,8	8,5	5,9	5,3
ALTRI PRODOTTI	4,3	4,6	4,6	1,7	2,2	2,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	4,1	3,8	3,6

(1) Le esportazioni mondiali sono approssimate, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 49 paesi (quelli dell'Ue a 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malesia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Perù, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾

Valori in milioni di euro, variazioni percentuali sul 2007 e quote in percentuale

	Valori		Quote %					
	2008	2008 - 2007	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Italia nord-occidentale	147.432	1,7	41,8	41,1	41,5	40,8	40,5	41,1
Piemonte	37.817	1,5	11,4	11,2	10,9	10,7	10,4	10,5
Valle d'Aosta	717	-18,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	103.727	1,6	28,8	28,4	29,0	28,6	28,5	28,9
Liguria	5.170	9,4	1,4	1,3	1,4	1,3	1,3	1,4
Italia nord-orientale	114.968	-0,5	31,5	32,1	31,6	32,1	32,3	32,0
Trentino-Alto Adige	6.147	-0,6	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7	1,7
Veneto	48.207	-4,6	14,5	14,4	13,8	14,2	14,1	13,4
Friuli-Venezia Giulia	13.151	5,9	3,2	3,5	3,3	3,4	3,5	3,7
Emilia-Romagna	47.464	2,4	12,0	12,4	12,7	12,7	12,9	13,2
Italia centrale	53.787	-4,1	16,1	16,0	15,4	15,8	15,7	15,0
Toscana	25.222	-4,9	7,8	7,8	7,4	7,5	7,4	7,0
Umbria	3.399	-6,3	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	0,9
Marche	10.656	-14,5	3,3	3,2	3,2	3,5	3,5	3,0
Lazio	14.510	7,7	4,0	4,0	3,8	3,8	3,8	4,0
Mezzogiorno	42.931	3,4	10,6	10,8	11,5	11,3	11,6	12,0
Abruzzo	7.679	4,9	2,0	2,2	2,1	2,0	2,0	2,1
Molise	654	3,9	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Campania	9.271	-1,8	2,7	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6
Puglia	7.346	2,1	2,2	2,3	2,3	2,1	2,0	2,0
Basilicata	1.961	-6,6	0,6	0,5	0,4	0,5	0,6	0,5
Calabria	383	-11,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	9.852	2,0	1,9	2,0	2,5	2,4	2,7	2,7
Sardegna	5.784	22,4	0,9	1,0	1,3	1,3	1,3	1,6
Totale regioni	359.118	0,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate".
Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori esportati in milioni di euro

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008 ⁽¹⁾
N. esportatori	183.385	188.915	191.016	195.910	196.973	198.351	201.680	206.795	204.619	197.950
var. percentuali	0,3	3,0	1,1	2,6	0,5	0,7	1,7	2,5	-1,1	-3,3
Valori esportati ⁽²⁾	216.798	254.081	266.435	266.571	262.057	281.877	296.954	328.715	359.981	360.447
var. percentuali	0,7	17,2	4,9	0,1	-1,7	7,6	5,3	10,7	9,5	0,1
N. partecipate estere	16.849	18.366	18.850	19.434	20.090	20.503	21.216	22.444
var. percentuali	9,0	2,6	3,1	3,4	2,1	3,5	5,8
Addetti all'estero	1.171.704	1.258.046	1.238.150	1.232.701	1.217.453	1.214.080	1.243.942	1.297.866
var. percentuali	7,4	-1,6	-0,4	-1,2	-0,3	2,5	4,3

(1) Dati provvisori. L'apparente calo nel numero degli esportatori registrati nell'ultimo biennio è in realtà in buona misura dovuto al cambiamento delle soglie di rilevazione intervenuto nel 2007 e al carattere ancora provvisorio dei dati sul 2008.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat e ICE - Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Esportazioni per classe di addetti e attività economica

Composizione percentuale per classe di addetti, milioni di euro per il totale di settore

	2002					2007				
	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	oltre 250	Totale	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	oltre 250	Totale
Attività manifatturiere	5,6	18,0	29,5	46,9	223.098	4,2	16,2	30,5	49,1	301.109
Prodotti dell'industria alimentare, bevande	6,9	25,0	32,6	35,6	12.193	4,7	25,1	35,8	34,4	15.392
Prodotti tessili, articoli della maglieria	5,7	28,6	32,9	32,9	13.422	6,2	30,1	34,1	29,6	11.559
Articoli di abbigliamento	9,3	23,0	28,0	39,8	10.519	6,9	19,8	25,0	48,2	10.680
Calzature, cuoio e prodotti in cuoio	7,6	36,6	38,3	17,5	11.867	6,7	32,1	34,4	26,8	12.636
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	8,1	39,3	41,6	10,9	1.777	6,9	37,8	40,4	14,9	1.827
Carta e articoli in carta, prodotti della stampa	3,2	15,3	31,8	49,7	5.706	2,8	14,0	34,9	48,2	6.807
Prodotti energetici raffinati	0,1	0,8	2,0	97,1	2.794	0,9	0,5	3,2	95,3	9.683
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	16,7	6,0	25,3	51,9	23.737	10,8	7,6	26,4	55,2	28.475
Prodotti in gomma e in materie plastiche	2,3	19,3	44,8	33,7	10.205	2,4	19,1	41,7	36,8	13.537
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	4,0	20,4	30,9	44,7	7.556	4,3	18,8	31,9	44,9	8.554
Prodotti della metallurgia, strutture ed utensili metallici	3,1	18,4	37,9	40,6	22.008	2,4	16,1	39,2	42,2	43.507
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrodomestici	3,0	17,0	32,1	47,9	43.561	3,5	16,5	33,9	46,1	62.587
Prodotti ICT, elettrotecnica, strumenti di precisione	2,8	14,3	24,2	58,7	19.878	2,3	15,5	32,9	49,3	25.752
Autoveicoli	3,3	2,9	9,3	84,6	16.867	1,4	3,1	9,1	86,4	25.560
Altri mezzi di trasporto	1,9	6,6	8,3	83,2	7.687	2,6	6,5	11,8	79,2	10.196
Mobili	6,0	30,6	35,5	27,9	7.733	5,6	26,6	40,3	27,5	8.455
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	9,3	41,6	40,3	8,8	5.588	10,3	36,5	40,4	12,7	5.899
Commercio all'ingrosso	46,6	33,4	11,6	8,4	31.960	41,4	33,3	14,3	11,0	44.377
Altre attività	13,3	15,6	15,4	55,7	9.035	17,4	20,2	14,8	47,6	10.331
Totale	10,8	19,8	26,8	42,6	264.093	9,2	18,4	28,0	44,3	355.817

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

